domenica/lunedì 27/28 febbraio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 9 numero 0 (73)
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Lunedì manifestazione Egam a Milano

Manifestazione lunedì a Milano del gruppo Egam. La manifestazione avrà luogo davanti alla sede della Siaa (la finanziaria che coordina l'attività del gruppo siderurgico dell'ente di stato) che raccoglie tra l'altro, l'Egam e la Breda. Il 28, giorno della manifestazione avrebbe dovuto essere la data secondo cui, in base agli accordi, il ministro delle partecipazioni statali Bisagli avrebbe dovuto presentare ufficialmente il riordino dell'Egam e la risoluzione per le 23 aziende in dissesto, su 72 del gruppo. Bisaglia relazionerà alla commissione Bilancio e PP.SS. non lunedì bensì martedì 1° marzo presentando i programmi di riordino non solo per l'Egam ma per le intere partecipazioni statali (che avrebbe dovuto essere pronto entro la fine di marzo) e di cui abbiamo dato un commento rispetto alle anticipazioni di questi giorni. La manifestazione, per la quale è prevista un'ampia partecipazione di tutti gli stabilimenti partirà da P.le Loreto in corteo.

Settimane decisve anche per l'Iri, lunedì infatti è prevista anche la riunione del comitato direttivo dell'Iri composto come è noto da tutti i direttori generali dell'Ente (è questa una delle innovazioni volute da Boyer, direttore generale dopo il suo insediamento) per discutere ulteriormente il caso Iri. Sarà una ulteriore occasione per discutere la spinosa questione dei 13 direttori dimissionari che hanno avuto il sostegno di 120 dirigenti periferici di aziende del gruppo. È previsto peraltro un incontro tra Petrilli e i «13» il cui svolgimento è ancora in forse.

Cresce lo scontento rispetto al governo e in chi lo appoggia

La crisi montante nei rapporti tra i partiti della non sfiducia ha un legame che evidente con i comportamenti di grandi masse di lavoratori e di giovani nelle ultime settimane. La risposta pronta e spontanea data da decine di fabbriche, dalle principali categorie dell'industria, di alcune federazioni locali alle provocazioni andreottiane sulla scala mobile, così come la risposta altrettanto incisiva degli studenti alla controriforma Malfatti hanno evidenziato come sia ampio il divario delle direzioni storiche del movimento di classe dai bisogni e dalle aspettative del movimento stesso.

Per mesi i gruppi dirigenti del Pci e del Psi e le stesse Confederazioni hanno sostenuto i lavoratori e le masse popolari al fuoco incrociato di documenti e interviste tendenti a dimostrare non solo la necessità, ma la virtuosità di una politica dei sacrifici finalizzata alla fuoriuscita dalla crisi e alla contemporanea riconversione del sistema economico. Che si trattasse di una politica demagogica e fallimentare, in cui a guadagnarci sarebbero stati soltanto i padroni del vapore e la Dc, lo abbiamo sempre detto. Quali risultati può ascrivere in bilancio la sinistra riformista dopo sette mesi di astensione rispetto al governo monocolore?

Cosa ha ottenuto in cambio delle stangate fiscali, delle concessioni sulla mobilità, i turni, l'organizzazione del lavoro, in cambio dell'impegno a contenere le rivendicazioni salariali, del *blocco della spese sociali, del rinvio* sine die *di riforme essenziali come quella della scuola o quella sanitaria? Che vantaggio ha tratto dall'aver appoggiato la forsennata campagna di opinione sull'ordine pubblico, facendo passi indietro giganteschi su un terreno __ quello della democrazia __ che pure è stato per tanti anni decisivo per la conquista di posizioni di forze e per tessere più larghe alleanze attorno alla classe operaia?*

Ciascuno è in grado di fare da sè questi conti.

E non ci venga a spiegare che i processi storici non si misurano col metro dei mesi e delle settimane, o che non avremmo capito niente del nuovo modo di fare la rivoluzione in una società a capitalismo maturo. Fosse solo per noi, poco male. Il fatto è che non siamo i soli a non capire, che masse crescenti di operai, giovani, donne, tecnici, disoccupati e inoccupati, al nord come al sud, capiscano sempre meno il semsenso di una politica che fa camminare all'indietro la ruota della storia. E perciò si ribellano, rifiutano tale politica, pongono sul tappeto l'esigenza di una svolta profonda nell'economia, nello stato, nella società civile.

Continuare ad alimentare illusioni sulla possibilità di una trasformazione della società senza rompere seccamente con le forze della conservazione e della reazione equivale a votare alla sconfitta il movimento di classe più forte dell'occidente capitalistico e sè stessi. La «disavventura» di Lama all'università di Roma ha questo segno di coerenza regressiva. Così come la decisione del gruppo dirigente maggioritario del Psi di non procedere all'incriminazione di Rumor denota quanto superficiale, di facciata, fosse e sia la linea del «rinnovamento» tanto reclamizzato da «Bettino l'americano». E più ancora l'incredibile impermeabilità delle Confederazioni alle pressioni che vengono dalla classe operaia per lo sciopero generale sta a dimostrare quale stridente contrasto vi sia tra le enunciazioni di un sindacato che si proclama di classe e la sua pratica concreta.

Ma ciò che caratterizza la situazione italiana, appunto, non sono soltanto le degenerazioni burocratiche e opportunistiche delle direzioni storiche del movimento di classe. Accanto a queste, vi sono realtà di movimento, livelli di autonomia politica, capacità di riorganizzazione dal basso del potenziale di lotta che pongono continuamente in discussione le tendenze «stabilizzanti». E c'è il fatto che sempre più gli elementi di controtendenza si rivolgono all'interno stesso dei partiti e del campo riformista. Così Lama va all'università per una prova di froza e il Pci si ritrova poi con la contestazione in casa; la Cgil tenta di schierare gli altri sindacati in difesa delle regioni di partito e finisce col trovarsi isolata: Craxi provvede a graziare Rumor per acquisire meriti presso la Dc in vista di un possibile reingresso al governo e per non mandare a fondo Mancini, ma si trova il giorno dopo le sedi occupate da militanti del suo stesso partito e si mette contro l'intero corpo dei sindacalisti socialisti; le Confederazioni lasciano cadere le richieste di uno sciopero generale e intanto nelle fabbriche, nelle categorie e a livello territoriale si aprono vertenze, ci si organizza, si continua a lottare.

Certo, in assenza di un disegno unificante e di una direzione capace di indicare obiettivi d lotta e di trasformazione generali, la prospettiva non può essere altra che quella di una resistenza più o meno lunga, più o meno coerente, ma sicuramente destinata alla sconfitta. Per questo insistiamo e ci battaimo per far voltare pagina all'insieme della sinistra. Sappiamo bene che le prediche non servono a nulla e che soltanto una crescita politica e organizzativa di un nuovo partito alla sinistra del Pci può indurre quei processi di crisi nelle direzioni riformiste e nei rapporti tra queste e le larghe masse tali da rendere possibile una svolta di fondo. Il che implica, nell'immediato, una ripresa di iniziativa a livello di classe operaia e di studenti per costruire rapporti di forza che consentano di lanciare la parola d'ordine della caduta del governo, fuori da ogni logica schieramentistica o istituzionalistica. Il «malessere» __ come dicono i giornali borghesi __ sta montando nei partiti che appoggiano Andreotti, ma sarebbe un'altra occasione mancata se il governo dovesse andare in crisi principalmente in base ai disegni tattico-autoconservativi di partiti il cui orizzonte politico attuale è quello di una riedizione del centro sinistra, o quello, più improbabile, di un governo di emergenza comprendente la Dc.

Dobbiamo perciò batterci per rendere sempre più esplicito nella coscienza delle larghe masse il rapporto tra caduta di questo governo e necessità di avanzamento sul terreno economico, come quello politico e della democrazia diretta. Ciò che significa rilanciare con forza la prospettiva del governo delle sinistre.

Vittorio Borelli

A Roma assemblea di 5.000 studenti contro Malfatti

Gli studenti con questa assemblea vogliono dimostrare la capacità di darsi un programma di lotte per costruire una linea di autonomia ed unità col sindacato - Un'intervista di Trentin sull'Unità

Roma, 26

Tremila, forse cinquemila: comunque tantissimi sono gli studenti che si sono ritrovati oggi alla facoltà di economia e commercio a Roma provenienti da tutta Italia per discutere lo stato e le prospettive del movimento, ma soprattutto, il programma.

Nella mattinata solo la constatazione che nessun luogo sarebbe stato abbastanza grande per contenere la marèa. Nel pomeriggio, finalmente, dopo aver applicato delle trombe all'esterno dell'aula magna, nell'androne, tutti possono ascoltare gli interventi. Il primo è quello del delegato torinese. Ma, prima del suo intervento e dopo alcune mozioni, fra le quali quelle di solidarietà con i compagni arrestati o ricercati: il compagno Enzo D'Arcangelo, di Lotta Continua, vittima di una provocazione qui a Roma, i compagni Daddo e Paolo, arrestati e feriti dalla polizia a piazza Indipendenza, il compagno Terzo Molari, segretario della federazione provinciale di Trento di Avanguardia Operaia. Vengono approvate fra scroscianti applausi. Poi incomincia l'intervento. Anche nell'atrio centinaia di persone. Il delegato torinese dice ciò che si è fatto nella sua università, parla del rapporto con la classe operaia, dei lavoratori della Singer con cui gli studenti hanno sibattuto sui temi dell'occupazione e del lavoro, del governo e della crisi. Si continua con un intervento di un coordinamento di fabbriche di Milano e con la lettura della mozione dell'Flm nazionale. Dei contenuti di questa mozione abbiamo già parlato. L'accoglienza è fredda, ma nella maggior parte dell'assemblea è la volontà di ascoltarla fino in fondo. Ma il rumore aumenta ed esplode quando si parla di dialogo con gli studenti 'sia dei movimenti giovanili dei partiti, sia gli altri che rifiutano la violenza'. Alcuni propongono di smettere di leggere, la presidenza chiede il voto, e la stragarande maggioranza, quasi la totalità dell'assemblea vota per andare sino in fondo, nonostante i dissensi che si possono avere. Ma il gruppetto di disturbatori prosegue nonostante il parere dell'assemblea e la cosa degenera, mentre gruppi contrapposti, con lo stesso slogan ('via la nuova polizia') vengono alle mani.

Gli studenti non stanno capendo assolutamente nulla di quanto sta avvenendo e sono abbastanza stufi di questo andazzo. Alla fine la presidenza riesce a far passare la volontà della maggiornaza e termina la lettura in una atmosfeera calda. Poi ricominciano gli interventi, con quello di Catania.

La curiosità di vedere e comprendere ciò che il coordinamento delle Università in lotta esprimerà in questi due giorni non esime i partiti dall'esprimere anch'essi una loro posizione precisa, da porre a confronto con quella che il movimento unitariamente definirà.

Una linea di autonomia e di unità col sindacato, ché riteniamo la più ideonea allo sviluppo del movimento degli studenti e capaci di coinvolgere anche la scuola media in modo corretto, comporta tuttavia l'individuazione precisa di obiettivi di difesa degli interessi proletari nella scuola, la definizione di un programma di fase che si traduce in piattaforme di lotta e di vertenza.

Noi riteniamo che i nodi che il movimento ha individuato nella sua risposta al progetto di riforma di Malfatti colpiscono nel segno: l'intreccio fra descolarizzazione e attacco all'occupazione, fra frammentazione degli sbocchi professionali e attacco all'unità e al potere dei lavoratori, fra difesa dei privilegi baronali e esclusione dei lavoratori dalle scelte di ricerca, individuato nei tre livelli di laura, nella burocratizzazione del distretto, nelle prospettive di numero chiuso, costituiscono il tessuto su cui si innestano proposte di alleanze, di assunzione da parte del sindacato di obiettivi riguardanti il controllo operaio sulla formazione della forza lavoro qualificata e della sua immissione in un diverso mercato di lavoro; di forme anche organizzative del movimento idonee a rendere operativo il rapporto organico con l'organizzazione dei la-

segue a pag. 8

La gazzella dei martinazzoli

Il senatore Martinazzoli, bresciano, presidente della Commissione parlamentare inquirente per i capi di accusa, è un uomo che soffre. Lo si capisce anche solo a guardarlo: si direbbe che stia espiando a vita un qualche imperdonabile errore di gioventù. Lui, uomo onesto, costretto a vivere coi ladroni e i mafiosi: lo fa per penitenza. L'inquirente non giudica, valuta a peso le tessere di partito degli inquisiti: lui lo sa, sospira, ma non si dimette: lo fa per punirsi.

A volte pare non farcela: col suo voto, doppio come il brodo - star ha graziato l'Antilope; ma è stato il giorno più buio della sua vita.

Non potreste mai scovarlo a ridere, neppure chiuso nel cesso; il parlare per lui è un tormento. Vorrebbe solo sparire in silenzio. E invece non può.

Tutte le sere, da martedì scorso, quando gli usceri della Camera cominciano a spegnere le luci, si infila nella saletta dove si raccolgono le firme per far giudicare in parlamento la gazzella di Vicenza; un occhiata al registro e se ne va senza una parola.

L'altro ieri però ha ceduto: ha cercato per telefono il segretario socialista: «Bettino - ha mormorato - e allora?»

«Vedi... non possiamo proprio firmare... abbiamo le mani pulite e contro Mariano non ci sono prve sufficienti...»

«Ma... Bettino... l'alternativa socialista...». Non ha potuto finire. «L'alternativa socialista si fa con le mani pulite e neppure contro Mancini ci sono prove sufficienti»

Da casa La Malfa non rispondeva nessuno: a quell'ora Ugo sta già in freezer, lo congelano per conservarlo più a lungo.

Ieri sera a Palazzo Madama stavano già chiudendo; «Senatore, ancora qui...». Era lui, Martinazzoli, con la piega amara delle labbra ancora più amara e piegata. L'hanno accompagnato all'uscita, guardava avanti fisso e canticchiava: «va l'Antilope sull'alte cime, vola libero Rumor..»

«Senatore, si sente bene?» ha domandato con un po' d'imbarazzo un carabiniere di guardia. «Peccato!...peccato!...» vaneggiava il Martinazzoli - ma la giustizia divina, quella non dimentica e non perdona...»

E noi neppure, stia certo senator Martinazzoli; lo dica anche a Bettino e a Ugo: neppure noi dimentichiamo e assolviamo.

Gordon

Crolla l'accusa Molari è libero malgrado Cossiga

La montatura contro Terzo Molari, del CC di Ao, è già crollata - Ai testimoni sono state mostrate foto vecchie di dieci anni - Grande manifestazione di Dp a Trento

La montatura degli apparati reprssivi dello stato contro il segretario provinciale di Ao di Trento non è durata più di un giorno. Al primo confronto con i testimoni il castello di menzogne montato dai carabinieri è crollato. La strategia della tensione che negli ultimi tempi Sid, fascisti e corpi separati stanno cercando di rilanciare in ogni modo (il caso del compagno dell'Flm di Milano è emblematico in questo senso) gli si è per l'ennesima volta ritorta contro. La sfida è stata raccolta da tutte le forze democratiche che, con una imponente manifestazione, hanno risposto a carabinieri e mandanti della repressione, a fianco degli operai e di tutti i compagni colpiti dalla repressione.

La montatura costruita dai carabinieri si è infatti rapidamente rivelata per quello che era: uno squallido tentativo dei colleghi del colonnello dei carabinieri Santoro e dei suoi compari Molino e Pignatelli implicati fino al collo come mandanti e favoreggiatori di strage per l'attentato al tribunale di Trento del 1971. Si voleva controbilanciare il clamore suscitato dal loro arresto cercando di coinvolgere i militanti più conosciuti della sinistra rivoluzionaria. È infatti a partire da una costante e precisa opera di controinformazione portata avanti dai compagni che uno dei periodi più oscuri della strategia della tensione a Trento sta chiarendosi con l'arresto dei colpevoli e dei mandanti.

Per la verità i carabinieri e gli apparati separati (leggi sid) ce l'hanno messa proprio tutta: in primo luogo hanno predisposto le cose in modo da avere un loro uomo «fidato» in loco: il tenente colonnello Ianniello «casualmente» implicato fino al collo nella inchiesta sulla Rosa dei venti è stato trasferito a Trento. Poi l'usuale meccanismo della montatura: nel corso di una serie di indagini per alcune rapine compiute nei mesi scorsi in Romagna ai danni di alcune banche ai testimoni delle rapine sono state presentate come d'uso alcune foto segnaletiche di ricercati per delitti comuni; ma, come sempre più spesso polizia e carabinieri vanno facendo mischiate con le foto segnaletiche hanno inserito alcune foto di militanti politici in questo caso foto vecchie di 10 anni che sono inserite negli archivi delle nostre polizie solo in quanto militanti conosciuti della sinistra rivoluzionaria.

Per completare l'opera il tenente colonnello Ianniello ha pensato bene di montare un po' la faccenda in maniera che risultasse un caso clamoroso, magari col morto che fa tanto notizia. E così i carabinieri con uno spiegamento di forze imponente hanno circondato la casa di Terzo con tiratori scelti e corpetti antiproiettile e hanno bussato alla porta... Ma non alla porta dove si presumeva ci fosse il «pericoloso Brigatista» con i suoi compari, ma a quella della vicina a cui il coraggioso tenente colonnello ha chiesto di farsi aprire (probabilmente impaurito da precedenti tragiche esperienze di suoi colleghi) e così una ignara vicina è stata mandata in avanscoperta dai carabinieri, nel caso a farsi ammazzare mentre il colonnello col giubbotto antiproiettile si è nascosto dietro la porta per fare l'irruzione.

Terzo non ha opposto resistenza ed è stato portato alle carceri di via Pilati in attesa di essere trasferito a Forlì per i confronti coi testimoni. Prontamente i servi sciocchi locali, a cominciare dall'Adige (il fogliaccio locale che si spaccia come giornale probabilmente come il suo direttore Flaminio Piccoli si spaccia per grande statista)

segue a pag. 8

Comunista, baffi, muratore: quindi brigatista rosso

Dunque la montatura sta già crollando. Se è vero quanto ci hanno riferito i compagni di Trento, e cioè che i CC stavano ricercando un «brigatista» coi baffi, il compagno Molari dovrebbe essere subito scarcerato, per il semplice fatto che nell'ultimo anno ha portato non i baffi ma una folta barba nera.

Il carattere grottesco di questa provocazioni di Stato era già emerso, del resto, nella giornata di ieri, quando erano state rese note le date in cui il presunto brigatista avrebbe commesso le due rapine nel forlivese: in quelle date il compagno si trovava a Trento, dove lavora e abita da anni, e non già a Forlì ad esercitarsi in una forma di «espropio proletario» che non rientra certamente nei compiti di fase della sinistra rivoluzionaria.

Ma Cossiga e i suoi tirapiedi, si sa, non vanno molto per il sottile. Loro intanto ci provano. Se poi il romanzo si sgonfia come un palloncino, possono sempre giustigicarsi dicendo di aver agito a fin di bene, per tranquillizzare l'opinione pubblica sull'efficenza degli apparati di Stato nel reprimere l'ondata montante di criminalità politica. E nella gente, come è nota, qualcosa resta sempre. A cominciare dai sempre più frequenti accostamenti tra guerriglieri e sinistra rivoluzionaria.

Non c'è dubbio, il signor ministro degli interni il suo mestiere lo sa fare. A lui non importa proprio niente che una persona onesta, un muratore, un comunista che a prezzo di grandi sacrifici dedica gli anni migliori della sua esistenza alla battaglia per una società più giusta, più umana, venga aggredito nel sonno da un commando di agenti armati fino ai denti e buttato in galera senza la benchè minima prova.

Anzi, state sicuri che il nostro, ormai di casa in Tv come Pippo Baudo, aveva già pronta una storica intervista sui rapporti tra i guerriglieri rossi e Dp. Il che rimanda a due problemi, da un lato al problema -comune a tutta la sinistra di oggi- di come contrastare e battere i disegni di svolta istituzionale portati avanti dalla Dc e da quello che abbiamo chiamato «il partito della restaurazione», dall'altro lato al problema dei sempre più frequenti accostamenti tra nuova sinistra e frange estremistiche teorizzatrici dello «scontro frontale con lo Stato».

Sul primo aspetto crediamo si tratti di rendersi conto, velocemente, che l'introduzione di leggi speciali, normative, ecc. restrittive degli spazi di democrazia e prefiguranti un assetto sempre più autoritario dello Stato, non è un pericolo del domani ma dell'oggi e che non riguarda la sola nuova sinistra ma l'intera sinistra.

Riguarda cioè il sindacato, i settori democratici della magistratura, il movimento per il sindacato unitario della polizia, i movimenti dei soldati e dei sottufficiali, oltre che, naturalmente, i partiti riformisti. Si tratta di battere le ipotesi folli di chi ritiene di dover pagare dei prezzi alla Dc sul terreno dell'organizzazione dei rapporti tra Stato e cittadini in cambio di chissà quali contropartite su altri piani. L'imminente discussione sui temi dell'ordine pubblico in Parlamento sarà il banco di prova del grado di lucidità e coerenza democratica di tutta la sinistra. Nel Paese la battaglia andrà condotta con il massimo di incisività, attravesro iniziative di dibattito, mobilitazioni di massa, pronunciamenti dalle fabbriche, dalle scuole, ecc.

Sul secondo aspetto, che riguarda più direttamente la nuova sinistra, si tratta non già di delimitarci -cosa che abbiamo sempre fatto- rispetto a frange che non alcun rapporto di massa e che perciò finiscono con l'imboccare la strada dell'avventurismo e della provocazione, quan-

segue a pag. 8

Speciale del QdL per il V Congresso di Avanguardia Operaia

Per ragioni organizzative non siamo in grado di garantire il tabloid «speciale» per domenica. Preferiamo quindi rinviare la pubblicazione del numero speciale del QdL a domenica prossima 6 marzo.

Il tabloid conterrà una sintesi del documento congressuale dell'Ufficio Politico curata, su mandato del Comitato Centrale, dal Coordinamento dell'U.P. Il prezzo del numero speciale sarà regolarmente di Lire 150. Invitiamo fin d'ora le federazioni di Ao a prenotare le copie per la diffusione militante a prezzo politico.

L'obiettivo della conferenza operaia di Ao iniziata stamani a Milano

Un programma che nasce dal lavoro di massa

Milano, 26

Si è aperta stamattina la Conferenza operaia di Avanguardia Operaia con la prima relazione in programma; nel pomeriggio il lavoro proseguirà in commissioni, mentre la seconda relazione sarà discussa nella giornata di domani. La relazione introduttiva (*«frutto di un lavoro preparatorio ad opera dei compagni dell'Ufficio operaio e compagni operai del CC»*) è stata tenuta dal compagno Rieser dell'Ufficio politico. Una relazione tesa ad individuare all'interno del tema «la classe operaia nella crisi» una prospettiva di programma capace di costituire non solo un progetto difensivo, ma in grado di costituire una piattaforma offensiva per il movimento operaio. Un tema che nasce *«dai problemi nuovi che pone la situazione del lavoro di massa»* rispetto ai problemi generali ed ai temi di politica economica. Oggi questo è il problema che il lavoro di massa del partito pone, ha detto nell'introduzione Rieser *«affrontare problemi generali come esigenza dell'inchiesta e del lavoro operaio»*. L'importanza di affrontare questi temi, è stato fatto risalire, nel corso della relazione a due elementi: 1) le lotte delle grandi vertenze e quelle quotidiane sulla difesa dell'occupazione, organizzazione del lavoro e salario sono condizionate dalle scelte fatte a monte da padroni e governo (scelte produttive e tecnologiche, rapporti internazionali ecc.); *«Questo è stato vero anche in passato ma oggi è in un rapporto più stretto»*.

2) la situazione di massa si pone ad un livello *«superiore che nel passato, ma a doppio taglio»*. Da un lato, mentre rivela un livello di coscienza più elevato rischia di diventare proprio per questo paralizzante se non si forniscono propsettive; ne è un esempio la difficoltà ad attuare iniziative autonome nell'attuale quadro politico.

Vi è quindi unproblema di orientamento generale, di respiro dell'iniziativa del partito. A questo riguardo occorre tener presente, ha proseguito Rieser, la campagna propagandistica montata dai padroni e dai partiti riformisti su alcuni temi (*a proposito dei quali occorre distinguere tra una faccia volgare ed una scientifica, anche se entrambi portano alle stesse scelte operative: ad esempio la questione del costo del lavoro che viene risolto tutto sulla pelle dei lavoratori»*). Questa seconda «veste», quella più scientifica, è quella«spostata» dal partito revisionista che *«nei fatti propone di rimandare una serie di trasformazioni per accettare una linea dei sacrifici e dei tagli»*; in sostanza una riedizione della politica dei due tempi. Da questa situazione nel movimento nasce l'esigenza di una capacità di orientamento generale su questi problemi. *«Il partito* - ha continuato il compagno Rieser - *dal punto di vista dei documenti è arrivato a definire un orientamento generale corretto e soddisfacente, ad esempio è stats superata una visione semplicistica sulla questione della crisi e della sua gravità»*. Si è cioè *«superato posizioni primitive»* ed *«entrati nel merito delle questioni di politica economica»* ma tutto questo *«è rimasto un patrimonio generico ed in superficie all'interno del corpo del partito»*. E questo, ha proseguito la relazione, per varie ragioni: intanto limiti di verifica dell'elaborazione all'interno del lavoro di massa, ed in secondo luogo, un lavoro fragile ed «in superficie» dell'inchiesta, ed infine, soprattutto le carenze di dibattito politico. In sostanza però paiono superate le *«resistenze ad entrare nei temi di politica economica come l'esistenza di alcune idee sbagliate»*; da qui l'esigenza di un programma complessivo, sia nel senso di un progetto di lungo periodo (*«che non è solo sui problemi economici* sia, in un programma di risposta immediata. Sul programma di lungo respiro *«occorre evitare di cadere* - ha precisato Rieser - *nel ricatto ideologico della borghesia e del*

segue a pag. 8

g.b.

DALL'INTERNO

«Nel 1919...» Una vecchia canzone che Berlinguer canta spesso

Berlinguer ha colpito ancora.

Profittando della visita di Corvalan, e della manifestazione di solidarietà svoltasi a Roma, don Enrique ha sciorinato tutti i suoi dubbi sulla reale forza del partito di cui, in qualche modo, è segretario. infatti, ha paro paro riproposto il dilemma: e se andrà a finire come in Cile. Che lo facesse per coprire a distanza certi errori della sinistra cilena, lo capiamo, e che quindi volesse rendersi complice di un falso storico, è comprensibile anche se non condivisibile. Ma che lo pensi sul serio, è drammatico. Se qualcuno gli chiedesse chi egli stesso rappresenti, cosa risponderebbe? Ma, forse, chi, come?

In realtà il disegno di don Enrique è chiaro come la luce del sole.

Berlinguer, parlando di fronte ad una folla strabbochevole, ha voluto fare la grande rentrèe del Pci dopo le fischiate a Lama. Prendersi in un certo qual modo la rivincita, picchiando, questa volta, non contro le bordate contestatrici degli indiani, ma contro la stessa storia del suo partito.

Secondo il nostro, noi ci troveremo in situazione pre - fascista, tipicamente dicianovista, dominata, come quella, dall'anarchismo, dall'antisindacalismo, dall'estremismo piccolo - borghese.

Ebbene, questi giudizi storici sono validi?

Se si riferiscono al diciannove, non ci sono dubbi. Ma oggi siamo - bene o male - nel 1976; le caratteristiche dei movimenti di massa sono radicalmente diverse. E se lo sono, è - guarda un pò - per merito dello stesso Pci, della azione pluriennale dei sindacati, che hanno saputo cogliere non solo le inevitabili ribbellioni delle masse, ma anche dare ad essa forza e sostanza.

COSA CI DICE ORA Berlinguer? Mettetevi il cuore in pace, siamo come se noi stessi non fossimo mai esistiti. Bello no? detto dal segretario del più forte partito comunista dellOccidente.

Ma analizziamo velocemente le pezze di appoggio della diagnosi berlingueriana.

Esse sono sicuramente sintomatiche, nel senso di quello che avendo una malattia incurabile, si prende un'aspirina per togliersi il mal di testa.

Qualcuno, e forse lo stesso don Enrique, è convinto, come a suo tempo il Croce, che il fascismo sia un «morbo», dimenticando anche che lo stesso Togliatti, di cui Berlinguer è figlio cadetto, definì gramscianamente il fascismo come «regime reazionario di massa».

Quali sono oggi le basi di massa del fascismo? ci si potrebbe chiedere.

Per don Enrique lo sono gli indiani metropolitani, definiti piccoloborghesi. Che lo siano non stupisce, visto che in Italia la scuola ha ancora i numeri chiusi nel senso vero della parola; che rifiutino il lavoro non stupisce, visto che la classe di maggioranza da cui provengono ama il lavoro altrui. Ma il problema è ben più complesso. Infatti ci si dovrebbe chiedere come mai queste contraddizioni scoppino ora, ed in questo modo. Cosa che Berlinguer non fa.

Ce lo vogliamo chiedere? La risposta normale è che si cade nel sociologismo. Non lo crediamo. Le classi non si inventano sulla carta; non si identificano negli indici di reddito. Sono innervate al modo di produrre, alla divisione del lavoro, alla conseguente ripartizione del reddito. Sono lo spettro che definisce il tipo di società; e ne rappresentano lo spaccato. Ora, gli studenti di oggi sono molto diversi da quelli dl «diciannove» proprio perchè la società italiana è cambiata. Che Berlinguer non lo veda non stupisce.

Che la società e ancor più l'università italiana siano alla malora è proprio dovuto al fatto che il Pci ha preso troppo sul serio l'una e l'altra. Laddove i professori progressisti hanno sostituito i vecchi baroni, è accaduto che dopo una breve estate di San Marino, tutto sia tornato come pima; come son tornati come prima i problemi dei giovani; è aumentata la loro «emarginazione», la difficoltà di trovare un lavoro. Ma non solo. Anche qualcosa d'altro è successo. Dopo la grande ventata primaverile settantottesca quando molti mostri della cultura sono stati messi alla berlina, si è tornati al plafond consueto, rinverdendo i vecchi androni di polvere spray. Con quale risultato? Che quei giovani, cresciuti in ambiente di questo tipo, ora sono rifiutati perchè sono come quell'ambiente li ha formati. Perchè vogliono rompere con slogans, vogliono essere in qualche modo protagonisti delle scelte che li riguardano. Ma è qui che gatta ci cova. Il Pci non vuole. Non disturbare il manovratore. Esso ha il programma del futuro. Perchè discuterlo? È già!

Corrado Bevilacqua

Mobilitiamoci per la liberazione del compagno Terzo Molari

Pubblichiamo alcune mozioni pervenuteci da Trento dai compagni di lavoro di Terzo, da Democrazia Proletaria e dal Psi - Una grande mobilitazione dei compagni può sventare la provocazione

Domani sabato 26 febbraio, con concentramento alle ore 16.30 in piazza Cesare Battisti a Trento DP organizza una manifestazione con corteo e comizio contro la inaudita provocazione messa in atto con l'arresto del compagno Terzo Molari dirigenti di Avanguardia Operaia. Prenderà parte alla manifestazione il compagno Massimo Gorla capogruppo parlamentare di DP.

Democrazia Proletaria invita tutti i compagni, gli antifascisti, i sinceri democratici a partecipare alla manifestazione. Sono invitati a prendere parte e ad aderire, le forze politiche democratiche e antifasciste e sindacali.

Democrazia Proletaria
Federazione provinciale di AO
Federazione provinciale del Pdup

«Il partito Socialista Italiano ha valutato il gravissimo episodio dell'arresto compiuto oggi a Trento del segretario provinciale di Avanguardia Operaia Terzo Molinari. La federazione trentina del Psi rileva in base alle prime notizie in possesso, come siano immediatamente emerse palesi contraddizioni tra le motivazioni che hanno portato all'arresto e la realtà dei fatti contestati, come l'arresto sia stato effettuato con uno spiegamento di forze in una risonanza pubblicitaria, che lasciano chiaramente intendere la volontà di montare un caso politico; come infine l'episodio si inserisca nel clima di tensione alimentato nel paese che tende ad alimentare una gestine autoritaria dell'ordine pubblico»...

«I lavoratori di Villazzano tre, della cooperativa San Posidonio, esprimono tutto il loro appoggio e la loro solidarietà militante al loro compagno di lavoro Terzo Molari. Denunciano la gravità dell'arresto del compagno Terzo, individuando in questa manovra una provocazione tesa a colpire attraverso la figura di Terzo Molinari il suo impegno militante politico e sindacale e quindi tutti noi lavoratori e le forze di sinistra. Esigono la scarcerazione del compagno Terzo Molari e si impegnano perchè questa possa avvenire al più presto.

gli operai del cantiere di Villazzano 3 cooperativa San Posidonio

Enzo D'Arcangelo: comunicato di Lc

Il significato della inaudita montatura contro il compagno, avanguardia del movimento degli studenti a Roma

Il governo ha lanciato una nuova sfida al movimento degli studenti. Vogliono arrestare Enzo D'Arcangelo, avanguardia del movimento a Roma ,da 11 anni impegnato nelle lotte all'università, militante di Lotta continua. Non conosciamo le imputazioni. Conosciamo gli antefatti rispondendo al Senato sui fatti del 1 e 2 febbraio a Roma, il sottosegretario agli interni Lettieri, fece un solo nome, oltre a quelli dei feriti e degli arrestati. Quello di Enzo, indicato come «uno degli aggressori» del fascista Falletti quell'incidente avvenne all'università nel mattino del 2.2 dopo che era stato ferito dai fascisti lo studente Bellachioma. Decine di lavoratori sono pronti a testimoniare della assoluta estranietà di Enzo dai reati addebitatigli. È la ragione per cui, pochi giorni dopo la lettura delle menzogne governative al Senato, D'Arcangelo presentò una querela contro l'onorevole Lettieri. Oggi, a 25 giorni da quelle menzogne, il governo passa al secondo atto di questa spudorata provocazione:per farlo, si ricorre a un magistrato come Plotino, che ha legato il proprio nome ai trafugamenti delle bobine di Liggio e alla persecuzione contro Sirio Paccino. Nessun mandato è stato ancora spiccato invece, contro i criminali fascisti che a colpi di pistola ferirono gravemente lo studente Bellachioma. Il mandato contro D'Arcangelo arriva mentre il governo è impegnato in una crociata reazionaria fatta di leggi speciali e di misure liberticide. Domani gli studenti in lotta di tutta Italia si incontreranno a Roma. La solidarietà con Enzo D'Arcangelo e con tutti i compagni arrestati e incriminati, deve tradursi in un immediato impegno di lotta, per ricacciare in gola ai mentitori e ai provocatori di Stato le loro menzogne e le loro provocazioni.

Giù le mani da Enzo D'Arcangelo!

Lotta Continua

Dibattito sull'unificazione: alcuni interventi di compagni di Ao e Pdup

In questi giorni stanno pervenendo al QdL decine di pronunciamenti, per la maggior parte di nuclei e istanze del Pdup, sulle vicende interne al Pdup e ad Ao e sul processo di unificazione. Nell'impossibilità materiale di pubblicarle internamente tali mozioni (la pubblicazione richiederebbe uno spazio che purtroppo non abbiamo) ne forniamo un'ampia sintesi, precisando che sono indirizzate, oltre che al QdL, amche la Manifesto.

Cominciamo con *l'assemblea provinciale di Dp di Terni* la quale «avendo constatato il fallimento dell'accordo unitario concluso con l'approvazione dei documenti Magri e Lettieri al CC del 8/12» rileva come «il gruppo dirigenziale nazionale si è dimostrato incapace di gestire l'accordo unitario e non si rende conto che la maggioranza dei compagni sente l'esigenza di costruire una forza politica unitaria, uscendo dal dibattito chiuso fra gruppi dirigenti, attraverso un confronto aperto a tutto il corpo militante delle due organizzazioni e dei collettivi di Dp e a quanti si riconoscono nel progetto di Dp». La mozione si conclude chiedendo un'assemblea nazionale di delegati o un congresso «affinchè venga data la parola a chi finora non è riuscito a farsi sentire».

L'assemblea di sezione di Empoli del Pdup invece rileva come «un gravissimo atto di irresponsabilità politica e di disfattismo la decisione ormai irrevocabile della maggioranza facente capo al segretario del partito di arrivare a una liquidazione del Pdup e nel contempo, del progetto della maggioranza del Pdup di Firenze di dar vita a una scissione nella federazione, la mozione si dichiara «solidale con la presa di posizione dei compagni sindacalisti e con le motivazioni delle dimissioni dalla segreteria nazionale dei compagni Protti, Ranieri, Ferraris. «Anche il Pdup di Empoli chiede il congresso straordinario.

La *sezione del Pdup di Potenza* denuncia «una gestione tutta verticistica e burocratica del partito» e «la frequente censura degli articoli proposti dalle realtà di base e periferiche». Chiede «la revoca dei provvedimenti disciplinari nei confronti del compagno Capanna» e al compagno stesso di ritirarre le sue dimissioni; condanna inoltre «il frazionismo come pratica politica di tutte le componenti del partito» e sollecita la pubblicazione sul QdL e il Manifesto «di tutti gli atti che interessano la vita del partito». Anche questa sezione chiede il congresso straordinario.

L'attivo provinciale della federazione di Grosseto del Pdup «respinge ogni ipotesi di liquidazione del partito...» e afferma che «il Pdup può e deve svolgere una funzione che è fondamentale e insostituibile, e che ciò presuppone la ridefinizione della linea politica per aliminare ogni subalternità al riformismo e per precisare una strategia che consenta sia la difesa delle immediate esigenze operaie, sia la conquista di una società fondata sull'egualitarismo ela democrazia diretta». Sottolinea inoltre l'esigenza di arrivare «a una unificazione con Ao fuori da ogni equivoco o vizio minoritario per evitare il ripetersi di negative esperienze». Chiede perciò «la convocazione del congresso straordinario».

Il direttivo provinciale della federazione di Ao di Milano critica invece il documento presentato domenica sul Manifesto dei 32+30 membri dei CC di Ao e Pdup in quanto vede in esso «uno schieramento precostituito, che propone una linea in modo ultimativo come l'unica su cui sarebbe possibile costruire un solo partito, affermando che in alternativa a ciò c'è la rottura». Nel merito dei contenuti del documento il Direttivo di Milano «ritiene di non dover esprimere un giudizio definitivo, proprio per il fatto che in una fase congressuale spetta a tutti i compagni esprimersi politicamente». Ci si dichiara poi d'accordo col Coordinamento dell'UP nel mantenere le scednze congressuali previste e si conclude invitando «tutti i compagni a lavorare per sventare ogni tentativo di rottura e per costruire le condizoni perchè, con la mobilitazione di tutti i militanti dei due partiti si tengano i congressi di Ao e Pdup da cui far partire atti concreti per la unificazione entro l'estate».

L'attivo del Pdup di Bolzano ha approvato, con 19 voti a favore e 16 contrari, una mozione che giudica il documento dei 32×30 «da una parte un attao frazionistico e dall'altra un atto politico costituente un nuovo partito». «Esprime la convinzione che lo stato di logoramento della vita del partito risale alla gestione di corrente che l'attuale segretario ha assunto nonostante le decisioni del CC dell'8 dicembre». Si richiede poi il congresso straordinazio, le dimissioni dei tre membri superstiti della segreteria, che il CC nomini un organismo di coordinamento il cui compito sia quello di portare il partito al congresso.

Il direttivo del Pdup di Reggio Calabria afferma che «solo la ripresa dello scontro politico sui problemi di linea e di iniziativa può costituire l'unica alternativa alla manovra di liquidazione del partito messa in atto dalla frazione di maggioranza relativa con operazioni di tipo burocratico e scissionista chiaramente collegate al disegno del Pci di ridurre alla normalizzazione e alla perdita di autonomia l'area della sinistra di classe, come premessa della sua distruzione politica».

Dopo aver criticato il tentativo di costituire a Reggio una seconda federazione del partito, il Pdup di Reggio Calabria chiede le dimissioni della segreteria nazionale e la convocazione di un congresso che «sancisca l'immediata unificazione con Ao e batta il disegno scissionista della destra». La mozione si conclude esprimendo solidarietà al compagno Capanna.

STUDENTI
Sciopero a Udine

Anche a Udine come in tutta Italia il movimento degli studenti è in movimento. Ieri mattina s'è svolto un grosso sciopero degli studenti medi indetto dal coordinamento degli studenti medi cittadino. questo sciopero fa seguito ad una intensa agitazione nelle scuole protrattasi per tutta la settimana. Un primo momento di confronto gli studenti lo hanno avuto mercoledì con un primo riuscito sciopero coclusosi con un'assemblea cittadina. A questa assemblea la Fgci ha come sempre anteposto la sua linea del compromesso storico difendendo con la forza la presenza degli studenti Dc che la maggioranza degli studenti voleve espellere. Comunque il movimento ha saputo scegliere sui contanuti e, sulla base della mozione-piattaforma del coordinamento, è sceso massicciamente in sciopero. La mozione raccoglie le esperienze del movimento particolarmente riferentesi alla partecipazione degli studenti al lavoro di ricostruzione nelle zone terremotate, alla richiesta di trasformare il servizio di leva in servizio civile in zona ed infine comune a tutti gli studenti italiani il rifiuto della riforma Malfatti.

E uscito
praxis
n° 12
A. Gianquinto: AUTONOMIA OPERAIA, PARTITO E STATO
L. Z.: LE MANOVRE ATTORNO AD «ORDINE PUBBLICO»
R. Cappellari: CORVISIERI È IL SENZA MAO
N. Petrucci: BRECHT E BIERMAN
La questione cattolica: CATTOLICESIMO E CETI MEDI
IL DIALOGO TRA MARXISTI E CATTOLICI
A Milano nelle Librerie Feltrinelli, Calusca, Saperé, Rinascita

Contro la «nuova» polizia modello Cossiga

Costruiremo lo stesso il sindacato di polizia

Noi, al contrario delle federazioni nazionali Cgil-Cisl-Uil non pensiamo che il sindacato di Ps i poliziotti, debbano rinunciare al diritto di sciopero e alla lotta lasciando alle altre categorie il compito di lottare per loro. Crediamo invece che ci sia oggi la necessità urgente che tutte le categorie lottino assieme ai poliziotti per ottenere gli obiettivi di riforma che il movimento si è posto.

La sindacalizzazione, la smilitarizzazione, la riforma della Ps non rappresenta oggi esigenze di un settore particolare di lavoratori, ma sono uno dei modi più concreti con cui la sinistra, storica e nuova, può affrontare il problema dell'ordine pubblico e della criminalità.

L'attacco che la Dc sta portando avanti in modo impetuoso alla vita democratica del paese attraverso un utilizzo dell'ordine pubblico tende a promuovere un processo di criminalizzazione delle contraddizioni sociali e delle avanguardie di lotta. L'uso che in questo quadro viene fatto della polizia non è quello direttamente antisindacale e antioperaio di sempre, ma il fine di tutta l'operazione non cambia. Il clima di disorientamento creato nell'opinione pubblica, il tentativo di criminalizzazione di settori come gli studenti servono a portare avanti un processo di divisione del blocco anticapitalistico, a togliere alleati alla classe operaia.

Le proposte che ha fatto Cossiga sul tema del riordinamento della Ps sono molto brutte, esse concedono solo formalmente il sindacato e la smilitarizzazione per lasciare tutto immutato nella soatanza. Non a caso i coordinamenti di Ps di Venezia e Torino hanno nettamente respinto questa proposta, e tutti lla hanno comunque ritenuta insufficiente. Eppure all'ultima direzione della Dc è emersa una posizione che non vuole concedere nemmeno questo, che ha fatto sparire dal comunicato finale le parole sindacato e smilitarizzazione.

Questo fa tutt'uno con la politica delle leggi speciali proposta dalla Dc, che può avanzare solo in presenza di un rilancio corporativo e reazionario della polizia. Non è un caso che mentre queste cose avvengono, mentre viene proposto il fermo di sicurezza all'interno della Ps escano allo scoperto settori apertamente fascisti, di stampo cileno, come è dimostrato anche dalla nota presente in questa pagina sugli «squadroni della morte».

Il bilancio della legge Reale dimostra chiaramente come le leggi speciali non solo non riducono la criminalità, ma promuovono un circolo vizioso in cui i morti tra le forze dell'ordine aumentano spaventosamente, nel momento in cui incentivano la logica dello sparare per primi. Di questa logica poi, oltre agli agenti, sono vittime per lo più piccoli delinquenti, che non si meritano certo la morte per furto d'auto o guida senza patente. Eppure su questa strada si avanza. Aspettiamo ora il bilancio della trovata delle bande chiodate. Senza aumentare in alcun modo i risultati della lotta alla criminalità le leggi speciali per il poliziotto significano dunque maggior rischio di morte, continuo stres psicologico, aumento dei carichi di lavoro.

È su questa base di esperienza materiale che è cresciuto anche tra i poliziotti la coscienza dell'uso politico che della questione criminale viene fatta e la necessità di ributtare questa manovra politica.

Avere oggi un movimento democratico organizzato dei poliziotti significa per la classe operaia, per la sinistra, poter affrontare in positivo il discorso sulla criminalità, superando, per quel che riguarda la nuova sinistra, una iniziativa di sola denuncia della politica della Dc e del ruolo subalterno del Pci.

Si può cominciare dalla denuncia che i poliziotti fanno sul fatto che solo una piccola parte degli agenti è impegnata realmente nella lotta alla criminalità mentre al primo posto rimane il controllo [ed eventualmente la repressione] della vita politico-sociale; dalla denuncia che i finanzieri democratici fanno del fatto che solo 14.000 uomini su 44.000 sono utilizzati per combattere frodi valutarie, evasioni fiscali, esportazioni di valuta.

A questo si può aggiungere la mancanza di preparazione professionale che ha come una delle conseguenze primarie il fatto che viene considerata criminalità soprattutto quella legata alla emraginazione e degradazione sociale, col risultato che è quella su cui più si accentua l'opera di repressione. La grande criminalità, quella legata alla mafia, ai sequestri, alla droga, gode invece di una specie di impunità, al massimo viene colpita la cosiddetta manovalanza, normalmente reclutata nelle sacche di emarginazione sociale.

A partire da questi dati di denuncia della funzione e dell'uso della Ps che i poliziotti fanno è possibile iniziare un lavoro di agitazione, un processo di lotta che possa portare quanto meno a far saltare alcuni nodi del potere democristiano.

Emergono dunque chiari i motivi per cui il sindacato di Ps, la smilitarizzazione, la riforma, sono obiettivi di tutta la classe operaia, di tutto il sindacato, di tutta la sinistra.

L'impegno che le forze rivoluzionarie e i settori più coscienti del sindacato e dei poliziotti si devono assumere è che questi dati si trasformino in lotta che divengano patrimonio cosciente di strati di masse sempre più ampi.

Anche in Italia si addestrano «squadroni della morte»?

Mentre va avanti il processo di sindacalizzazione della polizia alcuni settori reazionari si organizzano per promuovere come in Argentina gli squadroni della morte.

Ne da notizia *Nuova Polizia* la rivista di Franco Fedeli. In un articolo di G. Lehner titolato «delirio golpista» si dice infatti che «da circa un mese circola tra il personale di polizia un dattiloscritto di dieci cartelle firmato da fantomatici «Nuclei di Polizia Giudiziaria» datato 23/12/76 e compilato a Roma.

Si tratta di un proclama di stile cileno in cui si trova scritto tra l'altro che «sarebbe bene prendere in considerazione le proposte indicate...affinchè venga ripristinato il potere coercitivo alla Polizia Giudiziaria, riadegiandolo alla data 1° luglio 1931. Qualora le SS.LL. (cioè i rappresentanti del potere esecutivo, legislativo, giudiziario e di Polizia) non volessero ripristinare il potere invocato, se ne dovranno assumere la responsabilità, e tutte le forze dell'ordine: Polizia-Carabinieri-Agenti di custodia e corpo delle Guardie di Finanza prenderanno l'iniziativa per ripristinare l'imperio della legge.

È bene precisare che da una inchiesta effettuata in tutti gli strati della popolazione, su cento persone intervistate, 90 si sono dichiarate disposte a fiancheggiare le forze dell'ordine per una eventuale involuzione». Vi sono poi minacce aperte a magistrati democratici come questa: «Consigliamo il giudice Viglietta a non riprovarci una seconda volta se non vuole andare ad abitare all'inferno con lo stomaco imbottito di piombo...Questi signori è bene ce sappiano, fin da questo momento, sono tutti schedati e qualora insisteranno nel loro atteggiamento insensato saranno prelevati dalle loro abitazioni, tradotti davanti ai tribunali della Polizia Giudiziaria e giudicati per alto tradimento».

Il fatto che un proclama di questo tipo circoli abbastanza ampiamente dentro la polizia non fa che convalidare il rapporto più volte denunciato dalle forze democratiche e dalla sinistra tra la strategia della eversione e forze interne agli apparati dello stato. Non solo, ma sta anche ad indicare quali sono gli interlocutori di certe proposte della Democrazia Cristiana, quali il progettato fermo di sicurezza e le leggi speciali sull'ordine pubblico. Nessuno potrà certo credere che la polizia lotti contro il terrorismo o per la salvaguardia delle istituzioni democratiche finchè tali forze rimarranno al suo interno.

Intervista a Vittorio Pagani della Uil

Costruiremo comunque il sindacato di polizia per cui abbiamo lottato

Intervista a Vittorio Pagani della segreteria nazionale della Uil e relatore per la federazione Cgil-Cisl-Uil al convegno nazionale dei quadri e lavoratori sindacato pubblica sicurezza

D. L'assemblea dei delegati tenutasi venerdì 11 febbraio a Roma ha segnato un ulteriore passo in avanti nella costruzione del sindacato di Ps. Quale è il bilancio di questa assemblea? Quali sono le prospettive?

R. Il risultato principale è di aver dato il via alla costruzione ufficiale del sindacato dei lavoratori della polizia. La legge in vigore non consentirebbe la costituzione del sindacato. Di fatto però lo stato del dibattito, per le assemblee che si tengono nelle caserme, nei commissariati, nelle questure il sindacato è già una realtà esistente.

Noi abbiamo lanciato una campagna di adesione alle linee della federazione, che sta realizzando ottimi risultati, le adesioni che sono scritte e quindi impegnative, vanno da un minimo del novanta ad un tetto del 100% in alcune province per i dipendenti della Ps, abbiamo una adesione in massa degli ufficiali dei funzionari e di tutti gli altri gradi.

Con questa campagna di adesione abbiamo voluto dare un volto concreto a questo movimento, inmodo che ci sia la possibilità di costruire degli organi diretti dagli stessi poliziotti, perchè fino ad oggi abbiamo avuto dei comitati di coordinamento scelti dal centro e che non rappresentano quindi direttamente la categoria.

Per agarantire questo aspetto democratico abbiamo fissato per il 28 febbraio la chiusura della campagna di adesione per iniziare col 1° marzo le assemblee elettive dei dirigenti a livello di base, cioè caserme o uffici di commissariati, a livello provinciale e regionale per arrivare alla elezione del comitato nazionale nel mese di aprile.

Le assemblee discuteranno anche sui problemi della riforma perchè intendiamo realizzare da subito oltre che alla sindacalizzazione e alla smilitarizzazione anche elementi di riforma che si situino nel quadro del riordinamento più complessivo dell'istituto di Ps.

Questi fatti significano che anche se vi fosse un ritardo da parte del governo nella presentazione dei decreti, noi il sindacato lo costruiremo ugualmente.

D. È in corso da qualche mese, utilizzando la questione dell'ordine pubblico una tendenza a rilanciare aspetti corporativi nella polizia. Ci sono state riunioni per formare sindacati autonomi. Come valutate questi pericoli?

R. Il pericolo reale ancora c'è; soprattutto se dovesse prevalere una tendenza a costruire sindacati non aitonomi in senso tradizionale, ma autonomi e corporativi rispetto ai gradi che ci sono all'interno, quindi il sindacato degli ufficiali, il sindacato dei funzionari, della polizia femminile, degli appuntati e delle guardie.

Per questo anche il regolamento elettorale è fatto in modo da garantire la presenza di tutte le forze che ci sono ella polizia, salvaguardando anche la presenza di polizia femminile, funzionari e ufficiali che sono quattro-cinque mila contro i 75.000 dalla guardia al maresciallo.

Vi sono poi alcuni settori, limitati, della Dc che vorrebbero magari la costruzione non di sindacati autonomi, ma della Cisl; questo però si scontra con la volontà dei poliziotti che in tutte le assemblee hanno ribadito la necessità di costruire un sindacato unitario aderente alla federazione Cgil-Cisl-Uil.

Noi riteniamo a questo proposito inaccettabili e alternative le proposte presenti come possibilità nella bozza del ministro cioè quelle della registrazione del sindacato o della federazione.

Un sindacato registrato con decreto del ministro degli interni che è la controparte, un sindacato che ha stato giuridico, un sindacato che partecipa ad una commissione registrata anch'essa, è un sindacato che è completamente avulso dalla realtà della federazione unitaria e del sindacalismo italiano.

La federazione di polizia poi rappresenterebbe il sindacato unico per legge, il che significherebbe al suo interno la prolificazione di tutte le forme di sindacalismo autonomo.

D. Quali sono i punti su cui la federazione chiede la adesione per il sindacato di Ps?

R. La sindacalizzazione e la smilitarizzazione per ottenere il sindacato attraverso il quale i poliziotti costruiscono il loro contratto, un rapporto di lavoro, quindi la garanzia di discutere i problemi che li riguardano personalmente, un ordinamento che sia contrattato senza ipoteche *del codice militare* che postula solo l'obbedienza. Questo per andare a definire nel contratto l'orario di lavoro che oggi non esiste perchè in quanto militari sono sempre a disposizione. Il, servizio fuori orario diviene quindi straordinario; così poi le ferie, i diritti sindacali ecc. una parificazione insomma a tutti gli altri lavoratori.

Inoltre vogliamo che il poliziotto abbia il diritto di contrattare anche i punti specifici della riforma di Ps. Uno dei punti fondamentali è la riunificazione dei ruoli tra funzionarie ufficiali. Oggi abbiamo i funzionari come dipendenti civili del ministero e abbiamo gli ufficiali che sono militari. I compiti dei due sono spesso in contrasto tra loro, perchè il comando dell'ufficiale è un comando militare, quello del funzionario è diverso.

Noi riteniamo che la dirigenza del nuovo corpo di Ps deve essere una dirigenza unica che comprende anche la polizia femminile. Un'altra questione importantissima è l'arruolamento e le scuole cioè il tipo di addestramento. L'arruolamento deve essere fatto sul piano regionale e provinciale, non nazionale, perchè il poliziotto può rimanere nell'ambiente sociale in cui è cresciuto e può inserirsi meglio nella società.

Poi nella scuola c'è un addestramento di tipo militare, per cui riesce molto difficile il rapporto con la società e con il cittadino e quindi lo stesso poliziotto diventa asociale, inadatto ad affrontare i compiti cui è proposto.

Il poliziotto deve essere preparato cioè a combattere la criminalità, non a fare la guerra. L'addestramento militare non serve. Questa polizia in sostanza, e questo lo ammette anche Cossiga, sembra fatta apposta per non funzionare, cioè per non servire ai compiti d'istituto, ma ad altre cose. Pendiamo a Scelba per intenderci.

D. Il sindacato ha fatto alcuni incontri con Cossiga sulla riforma della Ps. Quale è il giudizio sulle proposte di Cossiga?

R. Abbiamo ritenuto le proposte di Cossiga insufficienti, non capaci di attuare concretamente la riforma dell'istituto di Ps. Gli elementi di differenziazione sono molti. La prima critica è l'assenza di elementi di riforma che quanto meno devono tenere presenti i problemi del reclutamento e delle scuole, e del non utilizzo dei poliziotti per compiti non di istituto. I cosiddetti sciaquini, i camerieri, gli autisti e così via. In secondo luogo pur accettando che la riforma non può essere fatta tutta assieme ci devono essere i tempi in cui il governo si impegna a presentare i provvedimenti che completano la riforma. Vogliamo che sia prevista la unificazione dei ruoli di cui si parlava prima; debbono essere garantite le libertà politiche, fermo restando che la costituzione fissa che i poliziotti non possono iscriversi a partiti politici, respingiamo quanto esiste nella proposta di Cossiga che prevede addirittura il reato di opinione. Poi c'è il problema del coordinamento delle forze di polizia che riteniamo debba essere fatto dai questori, in quanto strumenti del ministro degli interni che risponde al parlamento dei problemi dell'ordine pubblico. Il coordinamento tecnico naturalmente, perchè il coordinamento politico secondo noi dovrebbe aspettare alle regioeni, ai comuni ecc.

Per ultimo la questione della disciplina. Siamo d'accordo che ci deve essere uno statuto speciale, ma vogliamo chela disciplina sia gestita da uno strumento democratico; cioè che non sia più il superiore ad applicare la disciplina.

Una gestione democratica nel senso che sia una commissione di rappresentanti dei lavoratori e dell'amministrazione, presieduta, data la delicatezza da un magistrato.

D. La proposta di Cossiga prevede il divieto del diritto di sciopero per legge. Su questo c'è stata una polemica tra te e Lama emersa nell'assemblea dell'11 febbraio. In che cosa consiste?

R. È una polemica soprattutto di tipo formale. Abbiamo discusso a lungo con i poliziotti e siamo d'accordo tutti che non sarebbe possibile addirittura con preavviso fare uno sciopero per cui la criminalità potrebbe sapere quando non c'è il servizio. Però diciamo che questo diritto non può essere vietato sul piano dei principi, è un diritto che come prevede la costituzione deve essere riconosciuto a tutti. Si tratta di far risaltare anche in un discorso legislativo la rinuncia dei poliziotti ad esercitare questo diritto. Questa è la polemica che c'è. Sostanzialmente credo che le cose non cambino, se non per il fatto che c'è una rinuncia consapevole discussa nel dibattito interno alla polizia e non una imposizione per legge. Nella proposta di Cossiga dove c'è scritto che i poliziotti «non possono esercitare» il diritto di sciopero noi prorponiamo ci sia scritto «rinunciamo ad esercitare».

Uno scritto di Salvatore Margherito

Le condizioni in cui vive il «poliziotto da ordine pubblico»

Riportiamo qui di seguito ampi stralci di un'intervista di Salvatore Margherito apparsa nel numero di dicembre di Ordine Pubblico l'ultimo della rivista apparso sotto la direzione di Franco Fedeli.

«La rabbia è tanta, un anno intero passato da una piazza all'altra ad inseguire operai contadini studenti, a saltare da un treno all'altro per poter stare qualche ora con la ragazza e tutto promette di restare come prima.

Giornate intere trascorse nelle camionette, elmetto in testa, manganello in mano, con le griglie sui finestrini che più che proteggerti hanno tutta l'impressione di rinchiuderti in una gabbia solo con la tua collera di «cane rabbioso»...

Un fischio, l'urlo della carica, tutti che si precipitano giù dai mezzi, percorrere in ogni direzione: «dove vai coglione! non di auà, ma di là!»...«Dai faorza spara spara! Prendilo quel farabutto, prendilo, ammazzalo!». Nella piazza non è rimasto più nessuno. Nella fitta nibe di gas si cerca un punto di riferimento; tutto intorno involti di plastica che si consumano in un fumo nerastro. Ci si cerca, ma appena ci si incontra si evita di parlare, in realtà si tenta solo di trovare una giustificazione a quanto si è fatto...

Si è voluto il poliziotto di un «ordine pubblico» inteso esclusivamente in funzione antioperaia e antipopolare, con l'intento di contrastare l'avanzata delle lotte popolari, di reprimere le manifestazioni sindacali, di intervenire nei conflitti di lavoro appena se ne presenta l'occasione

E ciò lo si può dedurre da come il poliziotto viene arruolato, istruito e «allevato» dalla amministrazione. Un mio collega in servizio presso la Scuola Allievi Guardie di Peschiera, tempo fa mi confidava la sua amarezza nel constatare la carenza di programmia e la mancanza di personale docente e come fosse deprimente vedere future guardie per ore e ore in aula senza far niente, a leggere fumetti o riviste pornografiche.

Gli unici addestramenti che si riuscivano a fare erano quelli di ordine pubblico.

Lo stesso collega mi esprimeva la sua delusione circa la mancata applicazione del decreto «burla» dell'ex ministro Gui (emanato in seguito agli episodi mortali nella primavera 1975), con esso intendeva migliorare l'addestramento delle guardie, ragion per cui si prolungava la frequenza nelle scuole di tre mesi; ma visto che nelle scuole non si sapeva cosa fare, si è pensato bene di far trascorrere questo peridto applicativo presso i reparti celeri e mobili: più specializzati di così!....

Pe la guardia giunta al reparto non cambia niente; continua l'opera di spersonalizzazione iniziata all'atto dell'arruolamento. L'obbligo di consumare i pasti in caserma e di pernottarvi, di sposarsi solo dopo un certo numero di anni, il voler a tutti i costi mantenere la disciplina militare, i controlli minuziosi e frequenti anche alle cose più intime e personali sono tutti elementi che impediscono al giovane che si arruola di crearsi una sua vita privata, una coscienza civile, tutto serve a creare quella muraglia tra il modo di esistere del poliziotto e la vita civile. Si vuole per forza rinchiudere, fisicamente e psicologicamente, il poliziotto nel ghetto della caserma, che finisce col confinarlo anche dal punto di vista ideologico.

Solo così si ottiene di evitargli qualsiasi contatto con i problemi di una società in continua evoluzione. Solo così si riesce a plasmare «l'automa» da scatenare nelle piazze, l'oggetto non pesante, adoperato come strumento essenziale di un ottuso disegno politico che considera come turbativa dell'ordine pubblico l'occupazione (magari solo simbolica) di una fabbrica di un pezzo di terra o di una casa (...)

Ma all'argomento di partenza. La guardia non deve essere considerata come oggetto dell'azione di comando bensì deve diventare il soggetto attivoal quale vanno messe a disposizione tutte le capacità ed informazione del superiore, in modo da creare le condizioni più vantaggiose per svolgere il servizio.

In otto mesi di servizio c'ero quasi riuscito, con una azione lenta, ma costante, di educazione, di responsabilizzazione, di informazione culturale. Incominciavo col dire che la quasi totalità delle persone che ci trovavamo di fronte nelle piazze, bisognava considerarli non come i soliti «rompi scatole», che se invece di uscire se ne fossero rimasti a casa avrebbero evitato un sacco di legnate. Erano invece dei cittadini che esercitavano dei diritti previsti e garantiti dalla Costituzione. Poi andavao oltre, esponendo i motivi, cercando di valutare gli eventuali obiettivi politico-sindacali che si volevano raggiungere, le speculazioni che potevano venirne fuori. Ci si premuniva contro ogni possibile provocazione, cercando di individuare la provenienza e isolarne la diffusione, e nei limiti del possibile di non accettare la violenza come unico strumento di contenimento. Erano questi ragionamenti semplici, che rendevano il dipendente sempre più partecipe e responsabile al servizio.

Queste interpretazioni dell'azione di comando (oltre alla mia presa di coscienza da democratico) mi portavano inevitabilmente verso una autentica e reale volontà riformatrice tesa a creare un corpo di polizia civile e inserito nella società.

Questi sono stati i veri reati che hanno costretto il potere timoroso di trovasri nell'impossibilità di ulteriori strumentalizzazioni, a prendere certe misure coercitive nei miei confronti. Il mio in fondo non è stato un processo, ma una ben congegnata manovra di bassa lega, con scadenze precise e i cui sviluppi erano anticipatamente previsti sin nei minimi particolari per placare gli animi più esagitati degli ambienti militari più conservatori, in vista di una ormai improcrastinabile riforma della Polizia (...)

salvatore Margherito

Questi i «provvedimenti urgenti» di Cossiga

Il ministro Cossiga nel corso di un incontro svoltosi in gennaio, ha consegnato alla Federazione Unitaria Chil-Cisl-Uil la bozza dei provvedimenti urgenti per il riordinamento della polizia. La bozza si divide in tre titoli che illustriamo brevemente.

Il primo titolo riguarda «Istituzione e compiti del Corpo della polizia di stato, disciplina transitoria del personale».

In questa parte della proposta si prevede la smilitarizzazione della attuale PS attraverso la costituzione del «Corpo di polizia dello Stato» che verrebbe ad essere il nuovo nome della polizia. Questo corpo viene definito come corpo civile, però con un ordinamento speciale e ribadendo che comunque fa parte dei corpi armati dello stato.

Vengono inoltre unificate le attribuzioni degli ufficiali e dei funzionari di Ps senza che vi sia però indicazione e precisazione di che cosa questo significhi nel quadro della riforma. Manca invece, come giustamente sottolinea il sindacato, ogni indicazione dei tempi in cui si attuerà la riforma e delle linee su cui verrà attuata.

Smilitarizzare e democratizzare significa infatti rivedere tutta la struttura della Ps e non solo la definizione formale, significa affrontare il ruolo del decentramento, mentre il silenzio che nella bozza Cossiga viene mantenuto sul problema dei questori e delle questure serve solo a lasciare aperte tutte le possibilità. Nessuna parola viene fatta poi nella bozza su alcuni problemi cardine della riforma, quali il reclutamento, l'addestramento, il non utilizzo del personale per compiti estranei al servizio, le scuole, gli organici ecc., e neppure sul coordinamento tra i vari corpi di polizia (la concessione delle licenze commerciali per esempio) sul rapporto tra regioni, enti locali e Ps, sul problema della criminalità e dell'ordine pubblico.

Il secondo titolo parla dei «Diritti politici e sindacali» e comincia con il divieto di iscrizione ai partiti per andare subito oltre e vietare anche l'iscrizione «alle organizzazioni ad essi collegate», per arrivare a configurare anche il reato di opinione nel punto dove si vieta di «svolgere attività che costituiscano comunque manifestazioni di adesione».

La bozza prevede poi tre versioni diverse sul sindacato di Ps, fatta salva per tutte e tre il divieto al diritto di sciopero. La prima versione garantisce semplicemente la libertà di organizzazione sindacale, la seconda prevede che i sindacati di polizia vengano registrati da una commissione nominata dal ministro acquisendo così la personalità giuridica, la terza prevede che si costituisca (per legge) una associazione sindacale unica denominata «Federazione di Polizia». Si mantengono così aperte tutte le possibilità, perchè solo la prima ipotesi contempla il sindacato unitario, le altre rappresentano forme di sindacalismo corporativo e di cogestione completamente slegate dalla realtà del movimento.

Il terzo titolo affronta i temi dei «diritti doveri, disciplina e norme penali». Fatte salvo il fatto di dipendere dalla giurisdizione ordinaria e non da quella militare, ci sono quasi 50 articoli di questo titolo che dfiniscono l'ordinamento speciale, cioè il regolamento di disciplina in tutto simile a quello militare, con gli stessi criteri rispetto alla subordinazione gerarchica e all'obbedienza dell'ordine, al giuramento, alle sanzioni disciplinari (richiamo, rimprovero, pena pecuniaria, censura, sospensione del servizio, destituzione, cessazione della forma volontaria o rafferma).

Fanno sempre parte di questo titolo 22 articoli sulle norme penali che sancisono tutta una legislazione ancora una volta di tipo militare e che sembra fatta apposta per reprimere ogni forma di lotta. Non solo, ma tutto l'insieme delle pene viene aumentato di un terzo rispetto agli altri soggetti punibili per delitti contro la personalità dello stato, quindi aumentate anche rispetto ai finanzieri o ai militari; come a dire che la concezione del sindacato va equilibrata da aggravamento di pene perchè evidentemente per Cossiga la democrazia favorisce i reati.

In conclusione vediamo dunque come il problema della riforma vera e propria non sia affrontato nè nei contenuti, nè sui tempi di attuazione, dato che la smilitarizzazione è solo formale, perchè non investe la struttura della Ps ed è bloccata dalla esistenza di un ordinamento speciale e di aggravio delle pene; che sul sindacato vengono lasciate aperte tutte le possibilità. Hanno ragione dunque quei poliziotti che hanno detto «che con il presente progetti si finisce col fare del Ministro dell'Interno un Ministro di Polizia che, attraverso un organo collaterale di 'Alta Amministrazione' adotta provvedimenti di grande rilievo, liquidando i Questori e i funzionari di Ps, mentre relega in posizioni strettamente dipendenti tutto il personale del Corpo di Polizia dello Stato, al fine di ottenere assoluta obbedienza, al di fuori di ogni serio proposito di rinnovamento tecnico e democratico».

LOTTE PROLETARIE

Lottare per il diritto alla salute e alla vita

Guido Bonadeo, 43 anni, di Sondrio, morto stritolato dentro gli ingranaggi di una potente «trafilatrice». Faceva da solo il turno di notte nello stabilimento Martinelli di Morbegno.

Mario Montebello, operaio turnista della Montedison di Castellanza, volato da un'impalcatura di dieci metri.

Michele Ilario, 39 anni, precipitato in un tompino. Lavorava alle Cartiere Milani di Fabriano, vicino ad Ancona.

Il corpo di Guido Bonadeo è stato trovato da un guardiano notturno, vicino alla macchina che aveva in dotazione. Si trattava di macchinari pericolosi e oltrettutto privi delle più elementari norme antinfortunistiche. L'operaio però era da solo di notte, senza alcune possibilità di chiedere aiuto. Con ogni probabilità la sua tuta si è impigliata negli ingranaggi della trafilatrice, trascinandolo dentro i rulli. Non c'è stato niente da fare, intorno soltanto il buio e il silenzio.

Anche all'Icmesa era in uso lasciare una persona nelle ore notturne. Ma, si sa, meno gente è al corrente di certi segreti, meglio è. Già in altri due casi [qualche tempo fa un lavoratore era precipitato un una vasca di acido solforico] si era dimostrata l'estrema pericolosità di questa prassi e i sindacati avevano preso decisamente posizione. Evidentemente il padrone della Martinelli ha fatto finta di niente e d'altra parte il consiglio di fabbrica non ha abbastanza forza per imporre il rispetto nelle norme di sicurezza: è un'azienda piccola, 180 operai, e chi ha un'occupazione in un momento come questo se la tiene stretta. L'impudenza della direzione si è spinta però troppo in là: poche ore dopo l'incidente la macchina è stata rimessa in funzione, con gli ingranaggi puliti, e si pretendeva che un altro operaio prendesse il posto del compagno ucciso.

D'altra parte il giovane Martinelli nelle ultime elezioni regionali compariva nelle liste del Movimento Sociale.

La lotta per la salute in fabbrica, per il diritto alla vita è però molto lunga e non può mai considerarsi conclusa. Lo dimostra l'episodio di Castellanza. Siamo agli antilopi rispetto a Merabegno: lì il padrone fascista, gli strumenti fatiscenti, un clime di intimidazione e di terrorismo, alla Montedison un consiglio di fabbrica che da tempo sta conducendo un'opera costante, puntuale, di controllo, con i lavoratori coinvolti in prima persona.

Nonostante questo l'incidente di due giorni fa poteva essere evitato. L'impianto infatti registrava un collegamento di fortuna, in seguito all'intasamento di una valvola pneumatica, effettuando con una macchinetta del tutto inidatta a reggere la pressione del liquido, che entrava a 100 gradi centigradi. La valvola si bloccava continuamente e così la direzione era ricorsa alla macchinetta sostitutiva, portando il liquido a centro gradi alla centrifuga. La pressione ha portato alla fuoriuscita del liquido, il liquido ha reso vischiosa la piattaforma. Montebello è corso verso la valvola per bloccare l'impianto ed è scivolato, cadendo da dieci metri. Un altro lavoratore si è salvato per miracolo. La risposta è stata immediata: sciopero, corteo per le vie della città, assemblea pubblica in Comunee. Ieri, giorno dei funerali, ancora tre ore di sciopero. Intanto la contro-inchiesta avviata dal consiglio di fabbrica ha già p]ortato alla pubblicazione di un «dossier», ricco di testimonianze e di dati. Gli operai si sono rifiutati di riattivare subito gli impianti, ma hanno dato il via ad una anagrafe della nocività e del rischio in ogni fase del ciclo produttivo, vincolando la ripresa della produzione al ripristino delle condizioni di sicurezza indispensabili. Una reazione esemplare, che è frutto di anni di studio, di mobilitazione, di rapporto fecondo tra i tecnici «gli esperti» e chi in prima persona è interessato a salvaguardare la prorpia vita, cioè gli stessi lavoratori. L'impegno del controllo, della mobilitazione costante reparto per reparto non può essere delegato a nessuno.

Illuminante anche l'episodio di Fabriano. Pure lì lo sciopero indetto senza esitazione, per 24 ore. Le difficoltà però sono estremamente gravi, la fabbrica piccola, la zona povera di sbocchi occupazionali. Impostare una battaglia sull'ambiente, per la sicurezza è mille volte più complicato.

È però un terreno di lotta indispensabile, che non può essere abbandonato. La tentazione potrebbe esserci; attacco all'occupazione, pesanti limitazioni alle richieste salariali, mobilità, ritmi, problemi gravi, problemi sui quali le confederazioni hanno già segnato pesanti arretramenti negli ultimi accordi con la Confindustria. Nelle vertenze aziendali, che stanno partendo e che devono essere così strenuamente difese non può però non trovare spazio il tema dell'ambiente e del controllo sul processo produttivo.

Non si può regalare ai padroni anche la vita.

L.B.

Le assemblee dell'Alfanord hanno detto sì alla piattaforma

Una valida base dalla quale si può partire con la lotta

Pubblichiamo la prima parte di un'ampia analisi elaborata da due compagni del consiglio di fabbrica di Arese - Come si è arrivati all'attuale piattaforma - La battaglia data a Milano dai compagni della sinistra per migliorare la prima ipotesi uscita due mesi fa

Le assemblee dei lavoratori svoltesi l'altro ieri a Milano negli stabilimenti del Portello e di Arese hanno approvato a stragrande maggioranza la piattaforma varata dall'ultima riunione nazionale di gruppo.

Su questa piattaforma sono stati espressi giudizi contrastanti da parte di compagni del Pdup e di Ao dell'Alfasud e dell'Alfanord. Qualche giorno fa abbiamo pubblicato un contributo di un gruppo di delegati di Pomigliano d'Arco. Oggi pubblichiamo la prima parte di un'ampia analisi elaborata dai compagni Giuseppe Fiorito e Corrado Delle Donne del consiglio di fabbric di Arese.

Il dibattito poi dovrà continuare nelle sedi di partito e di movimento.

Stimolati dall'articolo apparso sul Qdl del 23/2 a firma di un gruppo di delegati Alfasud, ritorniamo sulle questioni della vertenza, perché ci sembra utile sviluppare un confronto che ha poi risvolti concreti sul nostro modo di intervenire nella vertenza stessa e in generale sul nostro lavoro nel sindacato in questa fase.

Pensiamo valga la pena di ricostruire un attimo il quadro in cui si è inserita la definizione della piattaforma. Diversi mesi fa l'Alfa è stato il primo dei grandi gruppi a discutere sulla piattaforma. Negli Esecutivi e nei Cdf di Milano e di Arese si sono immediatamente evidenziate due linee: da un lato i settori sindacali che fanno riferimento al Pci tendevano, su questioni di metodo, a far slittare il più possibile la vertenza e a definirla nel chiuso delle istanze sindacali (preferibilmente confederali) e sulle questioni di contenuto tendevano a contenere al massimo il salario, a limitare fortemente il reintegro del turnover, a impostare la vertenza soprattutto sul come aumentare la produttività aziendale, mascherandola col cosiddetto «risanamento» dell'Alfa Romeo. Dall'altro lato un consistente settore di delegati, la sinistra rivoluzionaria, la Fim e in parte la Uilm, che chiedevano consistenti aumenti salariali, obiettivi concreti sull'occupazione e l'organizzazione del lavoro (inquadramento, ritmi, nocività, ecc.).

Nel frattempo i cedimenti delle confederazioni sul costo del lavoro sono stati altrettanti bastoni messi fra le ruote della vertenza perché non partisse presto e bene. Due mesi e mezzo fa l'assemblea nazionale del gruppo, tenutasi a Milano, ha definito una bozza di piattaforma, che noi giudicammo un passo avanti rispetto alla linea del Pci, ma tuttavia da modificare e migliorare con una battaglia fra i lavoratori.

È a questo punto che dobbiamo fare una serie di riflessioni. I compagni di Ao e del Pdup, la Fim e un consistente nucleo di delegati, hanno dato ad Arese una battaglia su alcune questioni precise: 1) aumentare il salario per i livelli bassi); 2) ridurre la differenza fra il 5 e il 5 super; 3) aprire immediatamente le assunzioni (turn-over) e controllare il Collocamento; 4) nuovi investimenti al Sud, non sostitutivi, ma per creare nuova occupazione; 5) promuovere un'inchiesta di massa nei reparti sull'organizzazione del lavoro, i ritmi l'ambiente, ecc., per dare concretezza anchè ai pasaggi di livello che in piattaforma sono subordinati a una non ben definita modifica dell'organizzazione del lavoro.

La stragrande maggioranza delle assemblee di Milano e di Arese ha condiviso e sviluppato queste nostre proposte, legandole al rifiuto di lavorare le festività e di avallare la linea delle confederazioni sul costo del lavoro.

In questa fase di discussione di massa della bozza di piattaforma il «Coordinamento di lotta per l'occupazione» di Arese (Autonomia Operaia, LottaContinua, Mls), ha fatto la scelta politica di contrapporsi totalmente alla bozza di piattaforma, proponendo: 1) l'aumento uguale per tutti di 20.000 lire; 2) la diminuzione della saturazione dal 94 al 75%; 3) il passaggio automatico dal III a IV livello per operai e impiegati; 4) l'aumento della pause e delle assemblee retribuite.

Queste posizioni hanno portato questi compagni (tranne rare eccezioni) ad isolarsi anche dalla massa dei lavoratori. Prima di arrivare alla concluzione di Napoli, la definizione della piattaforma ha subito altri due grossi condizionamenti: l'intesa sul costo del lavoro tra confederazioni e Confindustria e la piattaforma Fiat.

I compagni del Pci e i settori sindacali da esso egemonizzati, prima nei coordinamenti e poi a Napoli, hanno proposto il ridimensionamento della bozza da loro stessi approvata due mesi prima.

Questo tentativo non è andato in porto per la decisa opposizione della Fim di Milano e di altri settori di delegati. È stato anzi possibile fare alcuni passi in avanti (minimi ma significativi) rispetto alla bozza iniziale.

I nostri compagni dell'Alfasud sostengono che «le proposte del sindacato per uscire dalla crisi dell'Alfa Romeo» sono: 1) l'aumento della produttività, 2) la diminuzione del costo del lavoro... 3) la diminuzione dell'occupazione... 4) il decentramento produttivo....

Noi riteniamo che questa linea sia portata avanti concretamente da settori del sindacato all'Alfa Romeo (a Napoli in primo luogo, ma anche ad Arese), riteniamo però sbagliato giudicare la piattaforma Alfa come il prodotto puro e semplice di questa linea, oppure «dettata da Cortesi in persona» (vedi Giacomo Fiore sullo stesso numero del Qdl).

È dall'analisi dei punti più significativi della piattaforma che noi muoviamo questo giudizio-analisi. La lettura della piattaforma va fatta senza atteggiamenti riduttivi o trionfalistici, ambedue sbagliate.

1) SUL SALARIO: la richiesta delle 18.800 lire medie (perequazione + premio) è pari nella realtà a 25.000 lire per il III livello, 25.000 per il IV, 29.000 per il V e gli automatismi di livello potano tutti (o quasi) al III. Inoltre va tenuto conto che in quei livelli è inserito l'80% della forza-lavoro (operai ed impiegati) La richiesta dunque, ci appare tutt'altro che trascurabile e nient'affatto in linea con la politica di contenimento salariale oggi prevalente nel movimento. I compagni di Napoli ci indichino dove ed in quale piattaforma di gruppo ci sono richieste analoghe o superiori. Noi non siamo riusciti a scoprirlo.

(1, continua)

Giuseppe Fiorito
Corrado delle Donne

Un coordinamento dei grandi gruppi per una lotta comune

Più di cento delegati Fiat riuniti a discutere della vertenza - Il 5 a Milano coordinamento dei grandi gruppi: si deciderà lo sciopero

Torino, 25

Si è riunito ieri il comitato esecutivo del coordinamento dei Cdf dei numerosi stabilimenti Fiat dell'area torinese. Un centinaio di delegati ed operai sindacali hanno messo a punto le «prossime mosse» della vertenza Fiat legandola ai problemi più generali dell'attuale linea sindacale.

Uno sciopero di due ore il 2 marzo, una indicazione precisa ai Cdf per presentare il blocco degli straordinari e l'impegno delle strutture periferiche del sindacato per un'anallisi approfondita e precisa della ristrutturazione, queste le indicazioni più immediate. - Ma il coordinamento ha preso in visione anche la situazione generale legandola ai prossimi impegni della Flm e dei grandi gruppi. - Il 3 marzo riprendono le trattative con la Fiat, mentre il 5 è previsto un incontro a Milano di tutti i grandi gruppi per decidere una strategia comune. Dalla riunione è emerso un aperto invito alle confederazioni ad ottenere «in via preliminare» il ritiro da parte del governo dei decreti per ciò che riguarda la sterilizzazione della scala mobile sugli aumenti dell'Iva ed il blocco sostanziale della contrattazione integrativa, e la loro modifica radicale per ciò che riguarda l'entità ed i decreti di fiscalizzazione degli oneri sociali, nonchè delle norme di prelievo necessarie a finanziare questo provvedimento. Da qui la richiesta di un impegno di lotta su tutta la materia fiscale, l'obbiettivo è il recupero in materia delle posizioni espresse dall'assemblea nazionale dell'Eur su questo problema. Altra indicazione viene dalle iniziative che stanno assumendo in questo senso gli enti locali; si tratta di iniziative parziali ma che occorre comunque legare ad una solida iniziativa a livello di massa. Il documento stilato alla fine della riunione inoltre sottolinea con forza la necessità che «debbano essere troncati decisamente con un'apposita riunione degli organismi dirigenti nazionali (patto federativo, comitato direttivo Flm) le diverse affermazioni di nuova disponibilità del sindacato il cui unico effetto è quello di determinare divisioni e sfiducia nel movimento di fronte alla persistente riconferma delle posizioni anti sindacali del governo». Ribadita l'importanza delle riunioni di coordinamento dei grandi gruppi del 5 a Milano, la riunione ha posto l'obbiettivo di raggiungere in questa sede la decisione di una mobilitazione di tutti i grandi gruppi per il giorno 11. In questa sede il coordinamento torinese formulerà proposte anche per rendere permanente questo coordinamento, nazionale dei grandi gruppi.

La richiesta però va oltre: si chiede infatti alle strutture regionali CGIL — CISL e UIL di indire uno sciopero generale in tutta la regione Piemonte, anche questo da effettuarsi il giorno 11 in concomitanza con quello dei grandi gruppi e con po sciopero generale di Milano.

Gli obbiettivi di questo sciopero sono contro le rigide posizioni padronali che tendono a bloccare la contrattazione articolata dalle grandi alle piccole fabbriche. Il ritiro del decreto Stammati che inibisce ogni iniziativa degli enti locali e per la trattativa sulla rioganizzazione e la riforma del pubblico impiego a sostegnodell'applicazione degli accordi salariali già raggiunti nel settore, sono gli altri obbiettivi proposti alla mobilitazione. Si preparano dunque giorni di iniziativa concreta nelle fabbriche per preparare queste scadenze. Finora si è limitata ad uno scambio di opinioni. La Fiat da parte sua ha fornito come dati di un certo interesse (ma anche di una certa gravità) gli orientamenti per il proprio programma di investimenti: 1084 miliardi per il '77, di cui 865 in Italia (80 per cento), di questi 224 per il sud (26 per cento). Rispetto al tipo di utilizzo di questi investimenti la Fiat intende usarli: 5 per cento per l'ambiente, 15 per cento per gli stabilimenti del sud, 47 per cento per un rinnovo dei prodotti e 37 per cento per la ristrutturazione.

TARIFFE Aumentano del 20% le FF.SS.

Da martedì 1 marzo viaggiare in treno da Roma a Milano, in prima classe, costerà 18 mila 500 lire (oggi il biglietto viene 15 mila 400) ed in seconda classe 10mila 400 lire (8 mila 600). Uno dei percorsi più lunghi sulla penisola, da Milano a Palermo, verrà 28 mila 800 lire in prima e 15 mila in seconda.

Sono questi gli effetti del «secondo tempo» dell'aumento delle tariffe ferroviarie, dopo l'altro ritocco tariffario intervenuto, come si ricorderà, dal 1 dicembre scorso nella misura del 10 per cento. Questa volta l'aumento è del 20% per il settore viaggiatori e fu deliberato, in sede tecnica, dalCip l'11 gennaio scorso, fu approvato successivamente,con decreto legge, dal parlamento ed è stato pubblicato il necessario decreto del presidente della Repubblica sulla Gazzetta Ufficiale del 22 febbraio scorso, il cui supplemento è uscito oggi.

Roma,25

Ieri sera sono state rotte le trattative per il rinnovo del contratto dei grafici commerciali e periodici e case editrici.

Sono state decise tre giornate di mobilitazione. La prima con uno sciopero nazionale il 3 marzo per tutto il giorno e le altre due giornate da articolare a livello provinciale

settimana sindacale

Una capacità di «tenuta» da usare

Ottocentomila chimici in sciopero per opporsi ai provvedimenti di Andreotti e per l'apertura della vertenza Montedison, diverse decine di migliaia di autoferrotranvieri fermi per sette ore per il loro contratto, massiccia riuscita dello sciopero generale della provincia di Napoli; questi gli episodidi lotta più significativi della settimana. La mobilitazione antigovernativa è proseguita mentre le trattative per le grandi vertenze, Fiat in testa, ristagnano. La settimana sindacale fa segnalare inoltre, la proposta dell'esecutivo del gruppo Fiat di una mobilitazione di tutti i grandi gruppi per l'11 marzo (in concomitanza dello sciopero generale a Milano e provincia) e la richiesta alle confederazioni di uno sciopero generale contro la linea economica di Andreotti; questi fatti salienti della settimana scorsa mentre stanno per iniziare sette giorni significativi per imporre uuna correzione alla linea sindacale. Si tratta infatti di raccogliere fino in fondo le richieste di mobilitazione generale contro il governo che ancora in questa settimana, consigli di fabbrica e categorie hanno richiesto. Le confederazioni da parte loro paiono totalmente insensibili ad ogni istanza che viene dalla base o dalle strutture periferiche dell'organizzazione sindacale.

La lotta alla terza stangata del monocolore non si è attutita, nonostante che proposte e richieste di estendere il fronte, di allargare la mobilitazione di altri strati di lavoratori intorno alla classe operaia, trovino uri di «incomprensione e di non volontà politica» da parte dei vertici sindacali. Mercoledì sono in programma due ore di sciopero negli stabilimenti della Fiat mentre ancora si attendono scelte operative per rendere operante l'indicazione del blocco degli straordinari. Ma la settimana che si apre sarà rilevante soprattutto per alcune questioni più generali: una settimana importante infatti nell'assestamento dei sommovimenti che si sono fatti sentire in questa settimana nelle struture economiche dello stato nella fattispecie negli enti a partecipazione statale. Scossoni ristrutturazioni, riassetti che si intrecciano con le scelte più generali che emergono sul problema della spesa pubblica dove i «partiti dell'astensione» hanno trovato concordia ed omogeneità nella parola d'ordine «taglio dei rami secchi». Un terreno di misura significativa degli orientamenti sindacali: se passano le indicazioni che, in modo diverso, ma con uguali risultati i «tecnici-politici» del monocolore di Andreotti da Stammati a Bisaglia stanno proponendo, la situazione occupazionale tenderà a peggiorare ul-

Dall'Egam all'Iri il problema della difesa dell'occupazione rischia di passare in sordina mentre appena si coglie la gravità delle richieste Montedison (4mila licenziamenti nel settore delle fibre, da aggiungere ai cinquemila della distribuzione, Standa, di fatto già passati). A questi vanno aggiunti le ormai endemiche questioni Singer (Torino) e Mammmut (Genova) ed altre decine e decine di «ciminiere» più piccole e quindi meno clamorose che si spengono. Il problema della difesa dell'occupazione torna a diventare, non centrale perchè non ha mai smesso di esserlo, ma prioritario da affrontare. Ed affrontare il problema della difesa dei livelli occupazionali vuol dire oggi inserire ogni rigidità, ogni lotta, in un contesto più generale all'interno del quale l'elaborazione rispetto agli indirizzi della finanza pubblica nella fattispecie il ruolo delle partecipazioni statali diventa fondamentale. I «ritocchi» i riordini, finora previsti e programmati, non solo non costituiscono un incremento degli investimenti (e quindi un ampiamento della base produttiva) ma non recidono neppure i vecchi tentacoli democristiani dalle leve del potere economico e dalla fonte del sottopotere clientelare e mafioso. Un impegno di lotta per il movimento sindacale questo, non meno significativo che la difesa dell'occupazione che torna alla ribalta con estrema, drammatica realtà. Lo sciopero generale (ed un utilizzo unilaterale della scadenza dell'11 marzo) continua ad essere lo sbocco per un movimento di lotta e di classe che, nonostante tutto, continua a dimostrare lucidità, coerenza e forza.

g.b.

Occupate e sgomberate dalla polizia case Iacp a Milano

Occupate questa mattina al termine di una movimentata assemblea sono state sgomberate dopo meno di un'ora dalla polizia

Milano, 26

Occupate dal Cosc (centro organizzazione senza casa) e immediatamente sgomberate le case Iacp di Ca' Granda a Milano, case che erano presidiate dall'Ui e dalle famiglie assegnatarie.

Con questa grave azione poliziesca la Giunta e lo Iacp dimostrano chiaramente come intendono risolvere i problemi della casa a Milano e come intendono il confronto democratico con i cittadini.

Queste case, infatti dovevano essere assegnate alle famiglie della graduatoria d'urgenza che era stata stilata tempo fa sulla spinta del movimento di lotta per la casa a Milano chenegli ultimi due anni aveva visto un continuo crescendo di iniziative politiche e di occupazione. Recentemente, invece lo Iacp aveva deciso di porre in vendita a riscatto queste case a prezzi elevatissimi (4,5 milioni di anticipo e 2,5 milioni all'anno più le spese) inaccessibili a famiglie di lavoratori, privatizzando il patrimonio pubblico già così esiguo.

Nei giorni scorsi vi erano stati numerosi incontri fra le forze sindacali degli inquilini da una parte e Costantino per lo Iacp e Cuomo per la Giunta dall'altra, ma erano rimaste senza esito in quanto le varie forze sindacali si sono trovate davanti al rifiuto più intrasnigente di ritirare il bando di vendita a riscatto. L'Unione Inquilini e le famiglie assegnatarie appartenenti alle graduatorie Iacp hanno iniziato un presidio da sabato scorso con l'obiettivo di fare ritirare il bando richiedendo tempi certi di assegnazione alle famiglie della graduatoria; controllo popolare sugli alloggi sfitti e di risulta dello Iacp; l'uso sociale ad ogni costo degli allogi privati sfitti. Su questa base si era arrivati anche al confronto con il Centro di organizzazione dei Senza casa(Cosc) il quale puntava alla occupazione immediata degli alloggi per tutte le famiglie bisognose al di là della graduatoria. Questa mattina si è svolta una assemblea che ha visto la partecipazione di un centinaio di famiglie della graduatoria organizzate dall'Unione Inquilini e delle famiglie (20) che fanno riferimento al Cosc: si doveva decidere che iniziative prendere e come continuare la lotta. Durante la assemblea gli aderenti al Cosc, scavalcando le decisioni delle famiglie assegntaraie decidevano di sfondare il presidio iniziando l'occupazione, rifiutandosi di accettare le decisioni della assemblea. Gli aderenti alla Unione Inquilini a questo punto decidevano di dissociarsi dalla iniziativa ritenendola avventuristica e hanno proseguito l'assemblea all'interno della case Iacp del vecchio lotto Ca' Granda. Meno di un'ora dopo questi fatti, intervenivano la polizia e i Carabinieri che entravano in forze e con la brutalità che li contraddistingue in queste occasioni all'interno della casa fermando alcune persone e presidiandola dall'interno.

Fin qui i fatti. Le valutazioni politiche sugli avvenimenti divergono consistentemente, anche se concordano sull'operato della polizia e sulla valutazione della iniziativa della giunta. L'Ui sostiene che l'azione del Cosc è stata avventurista in quanto non si è minimamente preoccupata di determinare rapporti di forza favorevoli alla occupazione e accusa il Cosc di avere diviso il movimento prevaricando la decisione della assemblea, mentre il Cosc sostiene che l'iniziativa è giusta e che è stata l'Ui a fare da freno al movimento che spingeva per occupare. Intanto è in corso una manifestazione del Cosc in risposta all'aggressione poliziesca. Per domani mattina è prevista una assemblea indetta dall'Ui con la partecipazione dell'assessore Cuomo mentre per martedì è prevista una mobilitazione alla commissione alloggi dello Iacp che si terrà alle ore 18 in P.za Beccaria a Milano.

SINDACATO/ECONOMIA

Vertenza Italsider: aperta su investimenti salario e occupazione

Spedita alla controparte la piattaforma del gruppo siderurgico - Si rivendicano investimenti negli impianti del mezzogiorno - La produzione di acciai speciali in un piano di riconversione

La vertenza del gruppo Italsider è aperta. L'ultima vertenza dei grandi gruppi ha cominciato a camminare, la piattaforma è stata spedita alla controparte e si richiede a temi ravvicinati un incontro.

La piattaforma è stata inviata oltre che alla direzione generale dell'Italsider anche all'Iri ed all'Intersind, poichè si è «valutato indispensabilmente che il confronto si svolga contestualmente con tutti gli elementi del sistema delle Partecipazioni Statali».

Questo il primo elemento introduttivo della piattaforma che la Flm nazionale e il coordinamento del gruppo hanno elaborato . Il «cappello politico» del documento affronta la questione del ruolo dell'Italsider nel quadro della industria siderurgica nazionale, rispetto alla sua articolazione, in particolare rispetto al mezzogiorno. Al primo posto della piattaforma è la questione degli investimenti e dei livelli occupazionali (si richiede in paarticolare di cono scere i programmi dell'aziende per i prossimi anni, in relazione allo sviluppo del settore che nell'ultima fase ha visto grosse difficoltà soprattutto sul piano internazionale); la questione viene affronata articolando le rivendicazioni per i diversi centri produttivi: Gioia Tauro, per la quale si richiede una sollecita definizione dei tempi di realizzazione degli impianti,nonchè dei criteri di formazione del personale necessario; Piombino, dove si rivendica l'attuazione degli accordi precedenti in tema in tema di investimenti, per salvaguardare il ruolo dell'impianto nelle produzioni di acciai speciali; ; Bagnoli, per cui si rivendica la realizzazione di una radicale ristrutturazione degli impinti che consenta di convertire la produzione a livelli tecnologicamente più elevati e garantire i livelli occupazionali; Di particolare importanza è la questione degli acciai speciali, produzione poco rilevante nel paese ,che tende a porre l'Italia fuori mercato mondiale dell'acciaio, e rispeto alla quale la Italsider è chiamata a svolgere un ruolo determinante.

In particolare occorre , si rivendica nella piattaforma, chiarire le prospetive sul piano della produzione di acciai speciali in relazione all'ipotesi che l'azienda assorba gli impianti del gruppo Egam che il governo ha deciso di sciogliere.

Altri punti della piattaforma, di cui riferiremo per esteso nei prossimi giorni, riguardano la richiesta salariale (che si aggira sulle 15.000 lire mensili), le seconde lavorazioni (in particolare rispetto ai livelli tecnologici degli impianti), la ricerca (che si richiede venga sviluppata individuando nuove produzioni specializzate), e l'orario di lavoro.

La legge di riconversione diventa di ristrutturazione

Il progetto di legge viene radicalmente modificato dalla Dc - Mano libera alle ristrutturazioni aziendali finanziate per giunta dallo Stato

L'Iter legislativo della legge di riconversione industriale si sta aggrovigliando ulteriormente . il disegno di legge proposto dal governo era stato approvato con alcune modifiche marginali dalla commissione del senato, ma poi in sede di commissione parlamentare le cose si sono complicate. La scintilla è stata il «comma Montediso», che attravers complicati meccanismi finanziari permetteva al gruppo (ed altre grandi aziende) di ricevere ulteriori finanziamenti agevolati, senza dover dare alcuna garanzia nè sul piano della effettiva riconversione, nè su quelle occupazionali. Lo scontro sulla questione Montedison, che ha visto la spaccatura fra Pci ,contraio all'articolo di legge ,e Psi, che rea favorevole con la Dc, si è infine risolto per iniziativa della stessa Democrazia Cristiana, che ha rinunciato all'articolo, prevedendo però per il futuro un apposito decreto legge che riprendeva la questione del rifinanziamento delle grandi imprese. Lo scontro sul disegno di legge di riconversione si è quindi sopostato sulla questione dell'intervento nel meridione. I deputati meridionali della Dc, infatti, per ovvi motivi di sottogoverno, non non vedevano bene il decreto così come era formulato, perchè vanificava la apposita legge 183, già varata dal parlamento, che prevede il finanziamento per la riconversione produttiva nelle aziende meridionali. Il capofila, dei deputati meridionali della Dc, De Mita ha lanciato nei giorni scorsi la crociata contro il decreto, arrivando a costringere Donnatt-Cattin a accettarne una modifica sostanziale. I presentatori del progetto di legge hanno allora modificato radicalmente la proposta. Non si tratterebbe più di una legge di rifinanziamento della riconversione, ma solo per le iniziative di ristrutturazione dell'apparato produttivo delle imprese, mantenendo la stessa produzione. In altre parole la legge riguarderà soltanto i progetti di rinnovamento tecnologico delle aziende ,e si rinvia la questione della riconversione, ovvero del finanziamento delle oprerazioni finalizzate alla modifica dei fini produttivi delle imprese, alla legge 183. Ma questa legge può agire, per sua natura, solo nelle zone depresse del meridione, dove peraltro le strutture produttive esistenti, da riconvertire, son ben poche.

In definitiva sono caduti completamente anche quei punti della legge che demagogicamente coprivano la reale intenzione di puro rifinanziamento delle imprese, a tassi agevolati ,e senza alcuna garanzia occupazionale ed espansiva. Infatti ,con la nuova proposta che si viene formulando, l'intervento finanziario dello stato si limita alle pure modifiche produttive di macchinario, che non essendo controllate da parte operaia, (l'esperienza ci insegna), sono sempre destinate alla riduzione dell'occupazione con un aumento della produttività.

In definitiva il progetto di legge, nella nuova formulazione ancora più di prima, si dimostra finalizzato non all'incremento dell'occupazione, ed al risanamento dell'apparato produttivo, ma solo ed esclusivamente al finanziamento di quei processi di ristrutturazione delle imprese che già da anni si è sviluppato, e contro cui si è sviluppata l'iniziativa del movimento.

Il progetto di legge dunque non verrà smembrato, salvo che per la questione relativa al comma B dell'articolo 4, il comma Montedison appunto,che camminerà per conto suo sotto la nuova denominazione di «provvedimento per la ristrutturazione finanziaria delle maggiori imprese pubbliche e private«.

Naturalmente nella proposta riformulativa dalla Dc , la parte del decreto relativa alla mobilità, attraverso le commissioni regionali che dovrebbero controllare i meccanismi di cdlocamento e trasferimento che si renderebbero necessari nelle operazioni di ristrutturazione ,resta così com'è.

Le reazioni alla modifica radicale del progetto di legge sono sostanzialmente unanimi nel ritenerlo o insufficiente o del tutto negativo. Andreotti si è lamentato del fatto che l'iter tortuoso della legge ha finito per snaturare le finalità, in particolare per ciò che riguarda i problemi relativi alla mobilità del lavoro, diventando una legge puramente assistenziale. La posizione espressa dal Pci per bocca di Gambolato, definisce comunque il decreto un passo avanti,perchè consentirebbe di dare indirizzi selettivi nella destinazione dei finanziamenti. Dove il Pci trovi questi momenti di selezione ci è ignoto, a meno che non ci si sfidi della commissione parlamentare di controllo che dovrebbe essere istituita, o peggio ancora del Cipi (comitato ristretto dei ministri competenti) che dovrebbe stabilire quali progetti delle imprese sono da ritenere di semplice ristrutturazione, e quindi finanziabili dalla legge in discussione ,e quali di riconversione, e quindi di competenza della 183. Se i maggiori difetti della vecchia proposta erano quelli di non essere seletiva, di non chiedere garanzie occupazionali, e di non prevedere in sè nuovi insediamenti, la nuova formulazione li accentua ulteriormente, visto che si affida al Cipi la definizione ultima dell'erogazione finanziaria. In sostanza non ssolo nulla cambia, ma si peggiora la situazione per quanto concerne la possibilità che i finanziamenti vengano erogati sulla base dei rapporti di sottogoverno, affidando poi una legge specifica la questione Montedison. La stessa posizione della confindustria giudica pericoloso e insufficiente il decreto rinnovato, ed evidentemente le contraddizioni fra Dc e la stessa confindustria, si accendono nel momento in cui si modifica il decreto per far piacere ai deputati Dc del sud, che dalla legge 183 avevano la possibilità (ora nuovamente garantita) di speculare sulla destinazione dei fondi.

La commissione della camera dovrà definire il progetto di legge entro la fine della settimena prossima. Poi comincierà il dibattito in parlamento. **S.B.**

Ciriaco De Mita e Carlo Donatt-Cattin.

La divisione internazionale del lavoro nella siderurgia: chi paga è la classe operaia

La struttura produttiva italiana nel settore dell'acciaio - la bassa tecnologia - I ricatti internazionali e le coincidenze fra divisione del lavoro nel settore e esigenze capitalistiche nostrane - Il ruolo del Giappone e la reazione americana e tedesca

La questione della siderurgia si pone all'ordine del giorno. La crisi dell'Egam, la vertenza della Falk e dell'Italsider, pongono sul tappeto la questione del ruolo internazionale dell'industria siderurgica italiana.

Il primo elemento da mettere in rilievo è la caratteristica del settore produttivo nel paese: bassa tecnologia e produzione limitata ad alcune specifiche qualità di acciai, sono le caratteristiche peculiari di un apparato produttivo obsoleto e inventato con le partecipazioni statali negli anni del boom della programmazione e dello «svilupto razionale» delle imprese di stato. La costituzione delle unità produttive nel meridione, ha significato per la struttura economica un semplice e relativamente efficace sistema per assorbire una quota della mano d'opera disoccupata al sud. Una volta tanto lo stato nella logica assistenziale che contraddistingue la sua politica economica, ha investito in apparati produttivi piuttosto che gonfiare all'inverosimile la pubblica amministrazione.

Ma se questa è stata la logica di fondo che ha guidato questi investimenti (cui si ricollega l'egemonia dell'ex-gruppo Egam; ora in via di smembramento) è anche vero che l'intervento statale si è limitato alla prima fase: quella della realizzazione delle strutture produttive. Successivamente nulla si è fatto sul piano dello sviluppo tecnologico del settore, lasciando che il peso del mercato italiano degli acciai si affievolisse sempre più, proprio per la cronica carenza di alta tecnologia che lo contraddistingue.

Tra l'altro il settore degli acciai è nettamente dominato dal capitale pubblico: Italsider ed Egam coprono la stragrande maggioranza del settore, e solo la Falk, tra le industrie private, ha un peso rilevante.

La seconda questione è relativa agli accordi Ceca (il settore della comunità economica europea competente).

Questi accordi prevedono infatti una riduzione secca della produzione di acciaio a livello europeo del 20%, per consentire uno «sviluppo più equilibrato» dell'apparato di produzione del settore. Esiste anche un accordo internazionale che dovrebbe consentire di determinare le quote di produzione di acciaio dei singoli paesi e delle singole zone geografiche, ma non solo non funziona, ma alcuni paesi, l'Inghilterra in primo luogo, giocano al ribasso, per conquistare nuovi mercati di esportazione, rompendo quindi gli accordi.

L'Italia invece, pedissequa come sempre, li rispetta fin dall'inizio. Gli accordi internazionali permettono al padronato nostrano di cavalcare la scusa della riduzione della produzione imposta a livello europeo, e di ottenere il loro scopo immediato: ridurre i consumi interni per via indotta anche dell'acciaio), rilanciare la produttività attraverso l'intensificazione dello sfruttamento in fabbrica. Conti alla mano: produrre meno, intensificare la produzione, vuole dire sostanzialmente ridurre di migliaia di unità gli addetti nel settore.

Ma oltre a questo dato, di coincidenza fra politica economica internazionale ed esigenze proprie del padronato italiano, c'è l'indubbia questione della cronica subalternità del paese alle scelte economiche della Cee, che nello specifico vuol dire la Germania.

I tedeschi occidentali, non hanno infatti nessuna intenzione di regalare e dividere la propria quota di mercato con i partner europei, ma se incontrano delle difficoltà in casa inglese o francese, paesi che possono mettere sul piatto una struttura produttiva ben più robusta della nostra, soprattutto molto più autonoma, l'Italia, solita cenerentola delle alte tecnologie, non dice certo di no.

Al di là delle scelte, o meglio delle non scelte, tipiche delle partecipazioni statali, per cui impiantato un settore produttivo, e assorbito con la solita logica assistenziale le strutture private del settore che hanno mollato per investire in altri più remunerativi (lo stato ha assorbito la Breda, l'Innocenti siderurgica, la Dalmine, ecc.), non si fanno investimenti successivi, non si migliora la produzione, c'è anche un aspetto di mera sottomissione alle regole del gioco internazionale.

A livello europeo, come si vede nella tabella, l'Italia è il secondo produttore di acciaio, dopo la Germania. Il divario fra i due paesi è rilevante, mentre è esigua la differenza con Inghilterra e Francia, che seguono a ruota i livelli italiani. Questo significa che la Germania, dovendo scegliere quale paese tentare di ricattare per allargare i propri spazi di esportazione, sceglie qullo più debole economicamente, cioè l'Italia.

Naturalmente la risposta del governo non può che essere di assenso, visto che poi il secondo produttore mondiale sono gli Stati Uniti, che a loro volta impongono ricatti su questo terreno.

L'Italia in definitiva, ha sempre avuto uno spazio nella divisione internazionale del lavoro, per la produzione di acciai normali o comunque a tecnologie non sofisticate. Questa situazione ha retto finché il mercato Usa e dalla Germania. Da alcuni anni si è però fatto avanti il Giappone: il più grosso incremento produttivo nel settore (più che raddoppiata la produzione in dieci anni) e un livello di importazioni vicino allo zero con un tasso di esportazioni intorno al 30%. Questa ascesa incredibile del Giappone ha messo in seria difficoltà Usa e Germania, sia perché la produzione nipponica è a livelli tecnologici di altissimo livello (pare che realizzino produzioni adatte a particolari mercati esteri), sia perché i prodotti siderurgici giaptonesi hanno prezzi concorrenziali sui mercati mondiali.

In questo quadro, dove per giunta il Giappone tende ad espandersi ulteriormente, Usa e Germania hanno due necessità: bloccare la produzione ad alta tecnologia nei paesi che controllano sul piano economico politico e militare (Italia in primo luogo), e aprire nuovi spazi d'esportazione nei paesi in via di sviluppo, che sono tradizionalmente terra di conquista della industria pesante italiana e francese (parzialmente inglese).

La questione della siderurgia in Italia diviene allora questione di scelte sul piano economico e politico che consentono una ridimensione della divisione della quota italiana nel mercato mondiale.

Non è possibile rompere la divisione internazionale del lavoro dall'oggi al domani, ma è necessario porre le basi di una almeno parziale indipendenza sul piano produttivo. È questa condizione di ogni progetto di superamento degli attuali rapporti di potere.

Stefano Bevacqua

LA GRADUATORIA MONDIALE

(in milioni di tonnellate; fra le parentesi le variazioni dal '66)

Paesi	Produzione	Importazioni	Esportazioni
Urss	141,3 (+ 46)	7,1 (+ 446)	7,8 (+ 42)
Stati Uniti	106,0 (-13)	10,8 (+ 15)	2,8 (+ 75)
Giappone	102,3 (+ 114)	0,1 (+ 233)	28,9 (+ 201)
Germania Ovest	40,4 (+ 15)	8,9 (+ 54)	16,2 (+ 67)
Cina	26,5 (+ 121)	3,9 (+ 200)	- -
Italia	21,9 (+ 61)	3,4 (+ 31)	6,3 (+ 200)
Francia	21,5 (+ 10)	5,9 (+ 37)	8,6 (+ 39)
Inghilterra	19,8 (-20)	3,8 (+ 322)	3,2 (-11)
Polonia	15,0 (+ 52)	3,8 (+ 375)	1,5 (+ 36)
Cecoslovacchia	14,3 (+ 57)	0,6 (-33)	3,3 (+ 65)
Canada	13,0 (+ 43)	1,4 (-)	1,3 (+ 63)
Belgio	11,6 (+ 30)	2,5 (+ 67)	12,6 (+ 39)
Spagna	11,1 (+ 192)	1,4 (-22)	1,6 (+ 3.900)
Romania	9,5 (+ 157)	1,9 (+ 58)	1,5 (+ 67)
Brasile	8,4 (+ 127)	2,8 (+ 833)	0,1 (-)
India	8,0 (+ 21)	0,3 (-40)	0,5 (+ 67)
Australia	7,9 (+ 32)	0,4 (-)	2,1 (+ 250)
Sud Africa	6,8 (+ 106)	1,0 (+ 400)	0,3 (+ 50)
Germania Est	6,5 (+ 44)	4,0 (+ 43)	1,5 (+ 400)
Svezia	5,6 (+ 17,)	2,2 (+ 69)	1,7 (+ 70)

Produzione in tonnellate di lingotti; importazioni ed esportazioni in lingotti finiti (le cifre si riferiscono all'acciaio grezzo).

dibattito sui congressi sindacali

Il congresso Cgil scuola: un confronto sulle linee politiche

Si aprono in questi giorni i congressi della Cgil. A fianco del commento già apparso sul Quotidiano dei tempi «apertin della Confederazione vogliamo sviluppare alcune considerazioni sul modo concreto con cui lee cagegorie e le Camere del Lavoro vanno al congresso, e soprattutto su un congresso che si presenta come «anomalo» nel panorama della Cgil, quello del sindaczato scuola.

La grande maggioranza delle Camere del Lavoro e delle categorie sembrano intenzionate a non andare alla proposta di documenti specifici di categoria o provinciali, ma a limitare il dibattito sui temi e basta.

È questa una scelta grave, che rischia di smaturare lo svolgimento dei congressi, da quelli di base a quelli nazionali di categoria e provinciali orizontali.

Congresso aperto significa infatti congresso in cui si confrontano varie prospetive e in cui si costringe nel dibattito la linea cu cui il sindacato si muoverà nel triennio successivo.

Ma i temi della Cgil sono troppo generali, troppo sulle grandi scelte di fondo che sono di fronte al sindacato, per consentire che su di essi soli i lavoratori mettano le grandi prospettive di politica economica al vaglio dellla realtà dello scontro di classe nelle fabbriche, nelle aziende, degli uffici.

Il dibattito rischia di ridursi ad un confronto tutto politico, in cui le varie componenti della Cgil si schierano, senza che la linea del sindacato nasca dal confronto fra proposte politiche e esperienze di lotta, i concreti problemi che i lavoratori vivono nel territorio e sul luogo di lavoro.

Per evitare che con queste premesse il congresso aperto si riduca ad una conta delle varie componenti è necessario che già dai congressi di base il dibattito recuperi concretezza, affrontando una valutazione della gestione del sindacato nel quadriennio che ha preceduto questo congresso, calando e verificando le prospettive nel vivo delle situazioni locali e o di categoria , definendo lalinea vertenziale su cui si deve muovere il sindacato nei prossimi anni.

Tra i sindacati che non hanno seguito la regola c'è il sindacato scuola.

La presenza in esso di una sinistra forte, una tradizione tutta di una sinistra forte, una tradizione tutta anomala per Cgio di congressi spaccati e divisi su documenti e mozioni contrapposte, hanno imposto che ci fosse un documento di categoria, che intrecciandosi con i temi desse anche una dimensione categoriale ai problemi sul tappeto.

È questa la prima significativa affermazione della sinistra in questo congresso, ma da parte le carenze del documento presentato dalla maggioranza del sindacato, dall'altra la spaccatura che ha attraverso la sinistra fin dall'apertura del congresso dicono che non sarà facile condurre una serie e positiva battaglia politica.

Al Consiglio generale che ha aperto il congresso infatti i compangi del Pdup hanno votato a favore del documento di maggioranza, quelli che fanno capo al Mls e a Lc e alla minoranza della Lega hanno presentato un documento che si contrappone ai temi della Cgil e al documento di categoria, mentre i compagni di Ao e delle maggioranza della Lega si sono astenuti sul primo e hanno votato contro il secondo.

Non è stata questa una scelta centristica di equidistanza: sia il fatto che il giudizio dato sui due documenti sia stato differenziato [la astenzione sul primo è stata motivata con la sua inadeguatezza ad essere il materiale su cui costruire un dibattito aperto e produttivo, mentre il voto contrario al secondo è dovuto al fatto che esso è puramente una dura, poco motivata polemica con le Confederazioni, di una definizione in positivo della linea su cui si deve muovere il sindacato], sia i positivi rapporti , che nonostante il diverso atteggiamento al momento del voto, sia sono finalmente intrecciati fra Ao e Pdup, segnando la linea su cui ci si propone di muoversi.

Si tratta di sviluppare con coerenza l'esperienza del precedente congresso della Cgil scuola, in cui presentando un documento alternativo e realizzando su una mozione una significativa convergenzea unitaria della sinistra [e con questa fatica coinvolgeremo allora Lc e Mls!] ottenemmo due rilevanti risultati: imponemmo al Pci, allora settario fino alla volgarità, il nostro diritto di essere presenti con la nostra linea politica nelle strutture del sindacato.

Presentammo , come espressione dei movimenti di lotta più significativi che si erano sviluppati nella scuola, una proposta di linea che faceva del problema del precariato, e connesso ad esso dell'espansione della scolarità e dell'occupazione nella scuola, il nodo su cui impostare la linea del sindacato.

In questi tre anni molti degli elementi di linea da noi proposti sono tornati prepotentemente alla ribalta, nelle lotte dei corsi abilitanti, contro il concorso, in difesa del tempo pieno ecc... ma è mancato , nè potevamo averla, una capacità di condizionare in modo continuativo la linea del sindacato.

La forza che il movimento ci dava veniva meno rapidamente nei momenti di riflusso, e noi alternammo momenti di iniziativa politica incisiva e vincente a momenti di assenza dalle strutture del sindacato e dal movimento stesso.

È necessario allora saper condurre la battaglia politica nel sindacato in modo più continuativo, per solidificare i rapporti di forza favorevoli, incalzare il Pci con le nostre proposte fino al livello della gestione del sindacato.

È questa la scelta che esprime il nostro nostro voto al Consiglio Generale, è questo il terreno su cui è possibile realizzare, saldando il nostro saperci rapportare al movimento e la tradizione di sinistra sindacale del Pdup, un nuovo modo di essere nel sindacato, di condurre in esso la battaglia politica, di far pesare positivamente le spinte che il movimento propone.

È questa la scelta che consente rompere l'isolamento in cui la sinistra del sindacato scuola era rimasta, di collegare la nostra battaglia alla battaglia che si conduce in tutto il sindacato.

È questa la scelta che i compagni di Lc e Mls rifiutano; essi sono ancora tutti chiusi in una prospettiva di sterile contrapposizione al sindacato, hanno già fatto la scelta di essere sconfitti e di ridurre la loro presenza a una contestazione di b bandiera, incapace di incidere in modo politico sulla linea del sindacato.

La nostra scelta invece si propone un obbiettivo adeguato allo scontro in atto nel sindacato, sta a noi e ai compagni del Pdup saperla condurre in porto aggregando intorno a noi il consenso e l'adesione di quella vasta area di militanti, che si sono formati nelle lotte degli anni scorsi, senza cedimenti opportunistici o bizzarie equivoche.

Giorgio De Michelis

AO Avanguardia Operaia

BOLOGNA
Lunedì 28 alle ore 17,30 in via San Carlo, riunione di tutti i lavoratori di A.O. che partecipano ai congressi sindacali Martedì 29 sempre in via San Carlo, attivo di sezione. Odg, rapporti col Pdup e unificazione.

PORTICI
Lunedì 28 alle ore 18,30 a Portici presso la nuova Camera del Lavoro si terrà un'assemblea operaia e sindacale di zona indetta dai militanti del coordinamento di DP della zona.

TORINO
Lunedì 28 alle ore 20,39, direttivo provinciale aperto ai compagni dei direttivi di sezione. Odg, congresso e prospettive dell'unificazione. Oggi alle ore 20,30 nella sede del consultorio Barriera di Milano (via Montenero 24) attivo delle compagne di A.O. di Barriera di Milano, Settimo, B Vittoria.

PADOVA
Il 5 e 6 marzo a Padova presso l'aula Morgagni in via San Massimo, è convocato il congresso provinciale di Ao aperto ai compagni di Dp. I lavori inizieranno sabato alle ore 15.

NAPOLI
Per la petizione popolare sulla «Vertenza Mattino», i compagni di A.O. e del Pdup che hanno raccolto nelle loro realtà di lotta le firme debbono portare i moduli firmati presso la redazione napoletana del QdL in via Correra 241 a Napoli. Presso la stessa sede è possibile richiedere altri moduli.

MILANO
Il nuovo numero telefonico dell'Ufficio Operaio delle federazioni Ao-Pdup è 8399169 (via Vetere 3)

ROMA
Il Cendes ha organizzato un seminario (da febbraio a giugno) sul tema: «Movimento, stato, partito, la critica della politica». Ogni martedì si svolgerà una relazione sui vari argomenti accompagnata da un gruppo di lavoro. I gruppi di lavoro si riuniranno nella sede del Cendes, in via della Consulta 50, tel. 480808 mentre le riunioni del martedí, si terranno nella sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova).

ROMA
È convocata in via Buonarrotti 51, alle ore 9,30 di sabato 26 e domenica 27 la commissione nazionale lotte sociali. Sono invitati anche i compagni della Lega responsabili del lavoro territoriale nelle sezioni. Odg: 1) bilancio dello stato del settore (commissione nazionale, commissioni di sezione e di federazione, e di cellula di settore). Tutte le federazioni devono preparare una relazione su questo tema.
2) Discussione sul testo della segreteria lotte sociali che esce mercoledì sul Quotidiano sullo stato del movimento e sul nostro lavoro politico nel territorio.

MESTRE- MARGHERA
Martedì 1 marzo alle ore 17.30 attivo operaio di Democrazia Proletaria presso la sdede del Quotidiano dei Lavoratori in via Rizzardi 26 di Marghera

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
È convocata a Roma per sabato e domenica 5 e 6 marzo, in via Buonarroti 51 Odg, vertenza agro - industriale, piano agro - alimentare, lavoro nel sindacato, terre incolte. È necessaria la presenza di tutte le situazioni di intervento.

ROMA Martedì 1 marzo e mercoledì 2, assemblea dei delegati della federazione aperta ai compagni. Il luogo e l'ora verranno comunicati sul Qdl di domani. Odg, discussione documenti congressuali

MILANO CONFERENZA SU SEVESO
La Clued e la Clup organizzano una conferenza sui problemi della bonifica a Seveso. Intervengono Barry Commoner direttore del centro Washington University, Bettini, ecologo dell'università di Venezia, Carreri dell'assessorato alla Sanità della Regione, Mara del cdf Montedison di Castellanza, esperti dell'Istituto di Ricerche Mario Negri, comitato Catelani del tecnico - scientifico popolare, la redazione di «Sapere»
Lunedì 28 alle ore 14.30, aula 1 Trifoglio Politecnico di via Bonardi recuperare

Noi operai dipendenti delle Filatura Parenti vogliamo esprimere la più ferma condanna del fatto che ha colpito la famiglia di un nostro compagno di lavoro. Infatti, sua moglie effettuava pulizie alla sede centrale della Cisl di Prato da due anni e mezzo; senza aver mai percepito alcun aumento e nessun altro beneficiò, adesso è stata licenziata senza acun motivo e senza preavviso, causando così un serio problema che si aggiunge alla già grave situazione economica dell'intera famiglia, composta da 5 persone; delle quali solo il capofamiglia è in possesso della autorizzazione al lavoro perchè rifugiato politico del Cile.
Questo fatto è grave se consideriamo che lei è in attesa di un figlio, situazione non ignorata dalla Cisl. Questo è grave, tanto più che le era stata promesso un aumento (più volte chiesto da lei) dopo il trasferimento della sede. Questo è ancora più grave se valutiamo il fatto che la persona danneggiata è una donna cilena e colpirla è stato addirittura il sindacato, che dovrebbe salvaguardare i diritti e gli interessi degli operai, e dal quale abbiamo visto tante volte sventolare (qa questo punto si deve dire ipacritamente!) la bandiera della solidarietà militante con il Cile antifascista. Allo stesso tempo esprimiamo la nostra solidarietà morale a questa compagna, e ci riserviamo, nel chiedere che siano presi provvedimenti, che possono garantire il posto di lavoro alla suddetta compagna.

Firmata da tutti gli operai della filatura Parenti

CULTURA

Iniziamo una pagina settimanale sul fumetto. Oggi una tavola (ancora inedita in Italia) di Milo Manara

Le storie di Alack Sinner sono uno degli esempi migliori del «nuovo fumetto». Sono storie «d'avventura» ma è impossibile leggerle senza un profondo senso di disagio perchè in esse la critica alla società americana non è fatta solo attraverso ciò che i personaggi dicono o fanno, ma anche attraverso il modo di rappresentarli, anche attraverso il particolare «linguaggio» di Munoz e Sampayo. Ci sono uomini e donne defomrati, quasi grotteschi, sui quali l'occhio non riesce a soffermarsi con un senso di «piacere» fine a se stesso: siamo costretti a riflettere. Viviamo dunque noi stessi questa realtà fatta di violenze, di squallore quotidiano. Munoz e Sampayo sono argentini: appartengono cioè come noi in fondo alla «periferia dell'impero» e proprio per meglio capire la loro realtà di latinoamericani, analizzano spietatamente il cuore di questo impero, da cui essa dipende.

Perchè il fumetto? Una domanda quasi ridicola, come se intorno a noi, nel vasto mondo, nessuno leggesse fumetti e noi ci trovassimo, baldi pionieri, a compiere il coraggioso gesto di aprire una nuova strada, introdurre chissà quale innovazione.

E piuttosto vero il contrario: l'arretratezza è piuttosto in noi [intendendo con quel «noi» le organizzazioni - ormai anch'esse «tradizionali» della Nuova Sinistra e i loro organi di stampa, con rare eccezioni, e a volte per precise scelte], in generale così abituati come siamo a credere nell'efficacia di un «messaggio» solo se riusciamo a vederlo ben leggibile lì davanti, con virgole e punti al posto giusto e la sintassi più o meno regolare, o ad ascoltarlo ben concatenato nella sua logica: solo insomma se lo vediamo nella sua forma di discorso *scritto o verbale. Ci dà sicurezza. Ci permette di riconfermarci ogni volta in una sicuerzza forse più apparente che reale, visto che in fondo è fatta di parole. Si istituisce allora una specie di gerarchia, in cuicìò che non è parola e discorso diventa accessorio, suono immagine o gesto che sia. Naturalmente, tutto questo nulla toglie al fatto che poi viviamo in un modo sempre più diverso in cui «messaggi» di ogni ripo ci avvolgono da tutte le parti; gran parte del nostro tempo lo passiamo davanti a uno schermo, e quello del cinema o quello della televisione, e la fitta rete di rapporti che ci legano agli altri fa molto spesso tranquillamente a meno delle parole. Ma rimanendo solo alle immagini è anche attraverso esse, attraverso cioè la nostra pratica quotidiana del* vedere *e dell'*osservare *che si forma o si consolida o si modifica quella che forse non ironicamente si può definire una «visione del mondo». I nostri antenati, posti davanti a un film , oggi non riuscirebbero letteralmente a vedere nulla: il loro occhio non ne sarebbe capace. Ci sono meccanismi e schemi che operano anche sulla nostra capacità di «vedere» il reale, e molto spesso ci impediscono di vedere ciò che non rientra negli schemi imposti dal «discorso» ideologico dominante: perchè fin dall'infanzia siamo anche allenati a un ben preciso modo di «vedere» la realtà, che ci viene per esempio sempre presentata come un tutto gradevole e armonioso secondo un certo concetto di ciò che è bello, armonioso e via dicendo. Ma il fumetto? Ha senz'altro una parte in questa «formazione dell'occhio»: il fumetto più commerciale e insulso nei contenuti è anche abitudine a un modo «povero» di guardare, senza troppe pretese, che si contenta ogni volta dell'apparenza e del superficiale. Negli ultimi anni, in coincidenza con quella rinnovata ondata di lotta di classe in tutto il mondo sono nate alcune generazioni di giovani disegnatori che legandosi a pochi grandi maestri stanno costruendo in mezzo a molte difeiotà, un paziente tentativo di trasformare sia i contenuti che il «linguaggio» del fumetto. Il QdL si è collegato con alcuni tra i più validi di questi autori e insieme a loro ha deciso di intraprendere un dicosro, che ci auguriamo serva anche a una trasformazione nel gusto e nel «costume» della Nuova Sinistra. Senza alcuna pretesa: non si inventa nulla, come si diceva, è c'è pure stato chi in questi anni ha creduto in questo discorso, e si è ritrovato come voce nel deserto...*

Se. Ce.

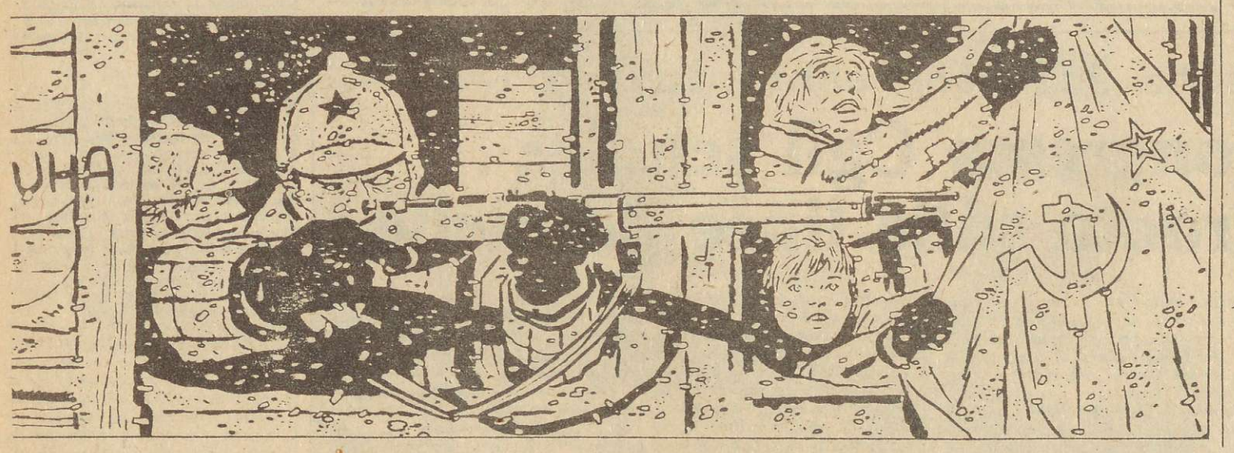
Il fumetto è stato considerato sino a una diecina di anni fa come un sottoprodotto culturale, ideologicamente poco influente, e come lettura di evasione adatta particolarmente ai ragazzi. Non ci si è accorti invece quale importanza esso ha avuto sulla formazione di intere generazioni, se non altro perchè nella caterva di imposizioni sbite dai giovani esso rimaneva l'unica scelta autonoma. A dire il vero la libertà era puramente fittizia perchè da scegliere c'era solo la forma, visto che il fumetto riproponeva in modo più allettante e, se si vuole, in modo meno tradizionale, l'ideologia del regime. Insomma il potere formava il ragazzino attraverso la scuola nei momenti del «dovere», nel tempo libero attraverso i fumetti. E questa alternativa alla noia del «dovere» (sia esso scuola, lavoro, impiego, realtà quotidiana) rimase la caratteristica principe del fumetto per molto tempo. Si spiegano così le immende tirature di pubblicazioni apparantemente diverse tra loro come *l'Intrepido, Topolino, Tex, Isabella* ecc.

La capacità «educativa» del fumetto non termina dunque con la fine dell'adolecsenza, ma prosegue ad avvelenare anche l'adulto con mistificazioni e falsi valori. Naturalmente più il capitale si evolve, più recepisce una vasta gamma di richieste e consumi. L'editoria a fumetti allora si stratifica, si specializza, recupera di sotto banco moda e ideologia che non gli appartengono, annacquandole e adattandole agli strati sociali cui indirizza il suo prodotto. Così anche il fumetto di più bassa lega recepisce i valori della «società moderna» li ripropone al suo pubblico, privandoli di qualsiasi spinta eversiva. Il fumetto mastica così un pò di '68, il sesso, le rivendicazioni degli indiani, il femminismo ecc..

Se questi sono gli aspetti negativi del fenomeno non va tuttavia dimenticata uns aua innegabile caratteristica positiva: il fumetto è in Italia l'unica pubblicazione veramente popolare. Da noi non si leggono settimanali, tanto meno quotidiani, però per un verso o per un altro, qualsiasi persona legge i fumetti. Mgarai non li compera, se li fa prestare, legge quelli del figlio, ma intanto li legge. Dunque lo strumento ha una capacità di penetrazione e informazione sconosciuta alla stama scritta. È quindi semplicistico condannarlo solo perchè se n'è fatto un cattivo uso. Ma che altro poteva capitare se solamente il padronato ha profuso mezzi e capitali per dare continuamente vita e ossigeno a questo settore? Con il '68 la situazione cambia. La ventata di rinnovamento che percorre le università recupera in maniera eversiva gli strumenti che la borghesia aveva sino a quel momento usato ed egemonizzato in modo diseducatico e reazionario. Improvvisamente una rivista in origine dedicata «a pochi» diviene una specie di bandiera, forse più per un nuovo linguaggio che per i suoi veri contenuti. Così *Linus* nato pochi anni prima è punto di riferimento culturale per tutti quei giovani che nel '68 respirano aria di qualcosa di nuovo. Da questo momento anche in Italia si scopre che il fumetto può essere diverso, sia come strumento sia come contenuto. Veniamo a conoscenza così di altre esperienze che ci chiariscono un pò le idee. Basti pensare a due esempi: la connesione tra fumetto e Rivoluzione Culturale in Cina, e l'uso che di esso ha fatto Unidad Popular. Naturalmente in questi casi non ci troviamo davanti a un prodotto ideologicamente qualunquista ma ad opere che affrontano problemi reali collegati alla situazione politica nazionale e internazionale. La possibilità di rendere comprensibili anche a masse con scarsa alfabetizzazione problemi che sino ad allora si pensavano riservati agli A»ddetti ai lavori», ne fanno strumento della cui pericolosità la borghesia si rende ben conto. Ed infatti, tanto per esemplificare, la Spagna vieta la riproduzione del fumetto tratto dal *Manifesto del partito comunista* di Carlo Marx. Quindi il fumetto è un efficace strumento di comunicazione di massa e questa è la sua caratteristica principale. Perchè? Perchè è uno strumento che sintetizza due sistemi di comunicazione, quello legato alla parola, caratteristico del libro, e quello delle immagini in sequenza, tipico del cinema. E con rispetto a quest'ultimo ha almeno due pregi. La possibilità di riprendere e interrompere la lettura e la necessità di concentrare così l'attenzione uscendo dalla posizione passiva data dallo scorrere meccanico delle immagini. Rispetto al libro poi il fumetto sintetizza la massimo lo scritto e quindi, per risultare di immediata efficacia, ricorre ad un linguaggio parlato in cui la descrizione. l'ambiente, i personaggi e l'azione sono lasciati all'immagine. Ma quello che a nostro parere fa del fumetto uno strumento culturale di sicura efficacia è la sua capacità di concentrare in breve spazio tutti quegli elementi che la realtà ci presenta ogni giorno, diluiti e mbigui...In una società che ci bombarda continuamente con messaggi di ogni tipo, impedendoci a volte persino di distinguere quali siano i veri e quali i falsi, il fumetto può divenire uno strumento che coglie alcuni nuclei fondamentali della strategia del capitale e li smaschera in tutta la loro pericolosità. Insomma una specie di lente che proprio dall'ingrandire alcuni particolari meglio ci fa capire quello che sta attorno. A costo di monotoni, ancora una volta ribadiamo che il fumetto non è di per sè stesso uno strumento limitato, ma un modo diverso di raccontare e interpretare la vasta problematica personale e sociale che ci troviamo davanti ogni giorno.

Francesco Rubino

Hugo Pratt, uno dei maestri del nuovo fumetto, è a tutti noto almeno per il «sergente Kirk» o per «Corto Maltese». La vignetta che qui riproduciamo, tolta da «Ernie Pike», ci mostra come sia possibile distruggere e addirittura ribaltare un luogo comune del linguaggio dei fumetti, trasformandolo e facendone qualcosa di completamente nuovo (tenendo conto che siamo negli anni '50, vale a dire nel pieno della guerra fredda). Guardiamo il bolscevico che imbraccia il fucile: a giudicare solo dalle sopracciglia e dall'intera espressione dello sguardo, sembrerebbe uno dei soliti ritratti di «rossi cattivi», luogo comune nel fumetto, volto a costruire un desiderio di ordine e di stabilità; ma l'accostamento di un altro luogo comune, che preso da solo potrebbe anche risultare retorico, la donna e il bambino con la bandiera rossa, dà come risultato finale una immagine «positiva», quasi «cinematografica» nel suo taglio, in cui la «cattiveria» del «rosso» diventa invece un necessario atto di forza. Con gli stessi mezzi usati normalmente per costruire l'immagine del nemico, Pratt costruisce invece un protagonista positivo della scena, che costringe il lettore a rivedere gli schemi già assimilati.



Crisi e ideologia: i temi del seminario di Cattolica

Il nostro seminario di Cattolica ha dibbattuto, tra l'altro, di una questione oggi centrale: il rapporto crisi - ideologia, linee di attacco del fronte borghese e coscienza - tenuta del movimento.

Vorrei riprendere qui (e in un intervento successivo) alcune considerazioni tralasciate - per motivi di tempo - alla conclusione dei lavori approfittandone per entrare nel merito della discussione aperta sul n. 4 di «Problemi dell'informazione» da F. Rositi («Campo comunista e campo non comunista..) e di vari aspetti di attualità politica.

Con un certo anacronismo, pare - infatti - che si torni a discutere con discreta polemica sulla «sistematicità» o meno dell'ideologia. Non a caso Rositi pone come spartiacque tra campo comunista e campo non comunista il presupposto rifiuto da parte del primo di affrontare i problemi della cultura di massa e delle comunicazioni di massa come «sistema» (o specificamente culturale o sociale in senso lato). Evidentemente una scelte di ricerca o un'altra ha conseguenze precise sul rapporto crisi della società - crisi dell'ideologia. Superficialità o schematismi hanno, peraltro, attraversato anche noi. La nostra oscillazione costante tra una visione meccanica classe dominante - cultura dominante e (con difetto analogo) crisi o tenuta del regime Dc - crisi o tenuta dell'ideologia ha origine tanto nella sottovalutazione della crisi dei vecchi modelli di sviluppo capitalistico in Italia quanto nella concentrazione della sfera ideologica

Così, dagli eccessi ottimistici del pre - 20 giugno si è passati tranquillamente ad un appiattimento congiunturale della crisi, con una sorta di «gradualismo all'indietro»: la Dc e i suoi modelli in rotta irreversibile prima del fatidico voto di giugno e ora in altrettanto inevitabile ripresa. Perchè, invece, l'ideologia non è un corpo compatto in grado di scomporsi o ricomporsi a piacimento di stimoli o disegni della classe dominante?

In primo luogo, come ricorda L.Althusser «le ideologie non sono pure illusioni (l'Errore), ma corpi di rappresentazioni esistenti in determinate istituzioni e in determinate pratiche: figurano nella sovrastruttura e sono fondate sulla lotta di classe». Quindi l'ideologia dominante è il risultato non meccanico dell'evoluzione della base sociale e materiale e risulta - comunque - da un complesso di tendenze e di necessità; si incontrano e si scontrano al suo interno tanto i «punti alti» rappresentati dai momenti progressivi o di «cerniera» alla domanda di massa quanto i punti bassi costituiti dalle arretratezze tradizionali di un regime - il nostro - costruitosi sull'integralismo cattolico. Un «insieme» - dunque - più che un sistema al cui interno si sviluppa un predominio della classe dominante. Come, in particolare nell'odierna fase di crisi sociale e ideale del nostro paese? La crisi Italiana, anche sul piano ideologico - culturale, non è congiunturale bensì va messa in relazione alla caduta dei vecchi modelli di accumulazione capitalistica e dei valori ad essi più funzionali (dall'assistenzialismo alle ideologie del «benessere») senza un ricambio adeguato; agli effetti della concentrazione monopolistica e dell'impiego intensivo delle tecnologie più avanzate; all'atomizzazione della vita sociale, alla parcellizzazione del lavoro intellettuale; al ruolo della burocrazia tecnocratica e della cultura di massa. Una crisi, dunque, profonda e sintomo dell'esaurirsi delle capacità propulsive dei rapporti sociali e ideali del regime Dc come dell'equilibrio precario tra «punti alti» e «punti bassi».

Il punto di partenza è costituito, cioè, dalla consistente crisi di egemonia determinata dalla lotta e dalla crescita - in forza e coscienza - del movimento popolare negli anni recenti.

Il concetto di egemonia, peraltro, come messa in opera di meccanismi destinati ad assicurare il consenso delle masse per una politica di classe (poggiando del resto sulla forza), non può nemmeno essere ridotto alla nozione di ideologia dominante o alla problematica weberiana dei meccanismi di leggittimazione che investono la violenza a fini di integrazione sociale. Se di egemonia, infatti, non è possibile oggi parlare (malgrado e anche in ragione del 20 giugno col suo pesante bipolarismo moderatismo - riformismo) è lecito - invece - insistere sul dominio ideologico della classe dominante ottenuto con il controllo «politico» e amministrativo piuttosto che con i modelli di nuova egemonia; la cultura (quel complesso di conoscenze e di pratiche cresciute dietro l'integralismo del regime Dc e sulla carenza di una reale tradizione laico - liberale) risente nei suoi vari ambiti della lenta caduta di egemonia - però - legata al prepotere privatistico della sua organizzazione. È un tratto, questo, del tutto caratteristico del nostro paese e dell'omogeneizzazione mai avvenuta tra i vasti squilibri della struttura culturale e i risultati dell'industria culturale neocapitalistica: la stessa crisi ideologica dell'imperialismo USA (che ha portato in Italia prima l'«american way of life» e poi il suo sgretolarsi) è maturata in modo diverso; la questione dell'ideologia e della cultura in Italia è, quindi, una «questione nazionale», tra le altre.

La tenuta e la complessità degli apparati ideologici risultano tanto maggiori di quello che un certo semplicismo portava a prevedere quanto lontane da un eventuale e inpraticabile ripresa di «sistematicità». Alcuni esempi: il meccanismo dell'accentramento con cui si è sviluppata la crescita artificiosa dei grandi mezzi della cultura e della comunicazione di massa è inceppato e lo dimostra l-avvio del decentramento che, nel rispondere alla necessità per il controllo ideologico di aumentare le proprie mediazioni o la stratificazione dei luogotenenti al centro e alla periferia, è ben lungi dal configurare forme più sofisticate (o meno smascherabili) di integrazione sociale; i timidi tentativi di riforma delle Istituzioni (dalla Biennale di Venezia, alla Rai-Tv, al Cinema...) sembrano innescare nuove forme di destabilizzazione piuttosto che momenti definiti di aggiornamento della politica culturale di uno stadio di capitalismo avanzato; l'apertura, infine, a modi espressivi meno succubi al perbenismo clericale degli anni forti del regime è più il segno delle difficoltà in cui versa l'imposizione del consenso che l'affermazione del disegno tentato nell'immediato post-'68 di inquinare gli antagonismi attraverso un'opera organica di mistificazione (il filone politico nel cinema, nella musica o nel teatro...), che è contraddetta dai costanti interventi censori. In che stato si presenta allora il quadro ideologico e culturale?

A Cattolica vi sono stati contributi interessanti, sia sul fronte «ufficiale» sia su quelli della sinistra riformista o della nuova domanda si cultura che viene dai movimenti di massa.

In mancanza di un proggetto compiuto e di lungo periodo, il dominio ideologico passa oggi soprattutto nel vigoroso tentativo del regime Dc di ripristinare una sorta di autonomia culturale, di attuare linee di restaurazione e di nuovo autoritarismo, di svilire la consueta presenza della sinistra nel potere culturale. Tali tendenze, in verità, non sono prive di ambizioni e di pericoli: la deriva conservatrice della Dc ha bisogno di ambiti rinnovati di combinazione tra «punti alti» (il legame diretto tra libertà di espressione e libertà di iniziativa economica come superamento di un'organizzazione pubblica incompiuta della cultura) e «punti bassi» (il filo discontinuo ma incessante divorzio-aborto-ordine pubblico e morale).

Il proggetto di Arnaud sull'editoria che ratifica la concentrazione e il controllo sulla sindacalizzazione; il disegno di legge di Vittorino Colombo teso all'occupazione selvaggia dell'etere e alla consegna dei mezzi di informazione di massa alla giungla dei gruppi finanziari superando «all'indietro» la gestione del monopolio di Stato rotto dalla sentenza n.202 della Corte Costituzionale; la buffa commedia del pluralismo e della partecipazione risolta con le alchimie parlamentari e la lottizzazione; le leggine sulla lirica o sul teatro con un'accoglienza formale del decentramento e il ridimensionamento, di fatto, dei modi più democratici di distribuzione produzione (strangolamento finanziario delle cooperative o dei circuiti degli Enti Locali); il medesimo spiazzamento a destra degli affannosi tentativi del Pci di conquistare un'autonoma verginità «libertista»9autonomia degli intellettuali, eccletismo...): si tratta del tentativo odierno di imporre rapporti di forza favorevoli alla classe dominante usando degli effetti della crisi economica e ideologica, con il ricatto della disoccupazione giovanile e intellettuale che rende drammatica la dialettica integrazione-emarginazione.

La privatizzazione della vita culturale, la distruzione delle forze produttive, la spada di Damocle sulle esperienze avanzate (dalle emittenti democratiche all'associazionismo di base) sono la linea di condotta adeguata ad un regime ideologico in crisi: Seveso, il Friuli, il mito dei sacrifici e delle catastrofi, i messaggi di paura e di morte non sono altro che il criterio pimaggiornato di rendere la crisi della borghesia crisi generale della società, di superare la falsa «razionalità»della programmazione o del boom economico con l'irrazionalismo e ilrilancio di un più sfaccettato integralismo. Tali considerazioni portano a ridefinire il terreno di scontro sul fronte dell'ideologia e della cultura.

Vincenzo Vita

Gli studenti fuori sede di Firenze occupano in massa tre alberghi

L'iniziativa è partita su iniziativa del Comitato degli studenti fuori sede, in unità con le «Commissioni Bisogni» di alcune Facoltà occupate - Proprietaria degli alberghi è una grossa Società assicuratrice, che li ha tenuti chiusi per parecchi anni

I lavoratori-studenti riprendono le lotte Autogestione al Cavalieri

Alcuni 7 in condotta hanno dato il via alla lotta contro la selezione e contro l'atteggiamento irresponsabile dei professori - In numerose scuole frattanto partono iniziative contro Malfatti e Stammati - Sciopero mercoledì prossimo

I lavoratori-studenti dell'Istituto Professionale Cavalieri da 5 giorni sono in lotta e autogestiscono le lezioni, contro la selezione, la Riforma Malfatti, ed il Decreto Stammati.
Il via alla lotta, si è avuto quando sono apparsi i voti del primo quadrimeste: alcuni professori avevano dato diversi 7 in condotta e numerosi 2-3 in alcune materie. La risposta è stata immediata e dopo un'assemblea generale si sono fatte ripetute delegazioni di massa, sit-in davanti alla presidenza per costringere il preside e i professori a ritirare immediatamente le loro assurde decisioni. Ma una volta constatata la stupida intransigenza del preside lav/stud. in gran parte donne, decidevano di bloccare tutte le lezioni e occupare di fatto la scuola autogestendo una serie d'iniziative antifascista, femministe e didattiche.
Nel corso di un'assemblea abbiamo chiesto ad alcuni lavoratori studenti di parlarci della loro lotta.
Gianni, che frequenta il V° anno, dopo averci raccontato le ragioni della lotta ha detto che« le responsabilità maggiori ricadono sul preside che con atteggiamenti napoleonici, insieme alla sua vice, sig.na Cerutti, (che sembra essere devota più a Dio, alla vecchia scuola e a Malfatti, che non ai lavoratori studenti(, hanno finora amministrato la scuola come se fosse un'asilo infantile».
Gianni ci ha anche mostrato insieme a molti altri, una inverosimile presa di posizione della sezione sindacale Cgil serale, scritta su un cartello esposto nell'atrio. Vi si leggono frasi di questo tipo: «Gli studenti propongono una riunione congiunta con gli insegnanti. Noi siamo contrari. L'assemblearismo può dare solo luogo a esibizioni folcloristiche e carnevalesche (sic!) per non dire demagogiche (come sarebbe bello per gli studenti, capovolti i ruoli abituali, trattare i professori come scolaretti o imputati)».
Di questo squallido cartello riportiamo l'ultima frase che dice: «intanto gli studenti facciano la prima mossa. Poi staremo a vedere se prevarrà la ragione o la strategia della tensione».
Come se i lavoratori studenti, dopo otto ore di lavoro vengano a scuola a fomentare la strategia della tensione!!!
La scuola serale purtroppo ospita ancora individui di questo genere che, oltretutto fanno il doppio lavoro togliendolo a chi ne ha bisogno.
Maurizio: «quando siamo andati in delegazione i professori si sono serrati in presidenza e solo dopo aver fatto un gran caos, e gridato «fuori-fuori», il preside e alcuni professori sono stati costretti a uscire».
Giusy: «I professori lo vediamo chiaramente, ci prendono per il culo e sono pochi quelli che sono con noi e ci aiutano nella lotta e nei gruppi di studio. Lavoriamo anche noi e quindi non ci veniamo per essere giudicati ed accettare i sette in condotta: a questa stregua potremo anche noi giudicare gli insegnanti che fanno ciò che vogliono, vengono in ritardo, etc.»
La volontà che esprimono i lavoratori studenti del Cavalieri è quella di collegarsi alle altre scuole serali che numerose in questo momenti di lotta. Infatti, dopo la lotta al Galilei e al Correnti altre si sono aperte all'Umanitaria professionale ed assistenti sociali, e si sta preparando una settimana di mobilitazione dentro e fuori le scuole per arrivare ad uno sciopero cittadino per la prossima settimana.
Venerdì sera al Cattaneo, i Consigli, dei delegati di tutte le scuole serali si sono ritrovati e hanno deciso di proclamare uno sciopero per marcoledì prossimo, contro la proposta Malfatti e il decreto Stammati. Dopo l'assemblea un corteo si è diretto al *Corriere della Sera* per portare le mozioni.

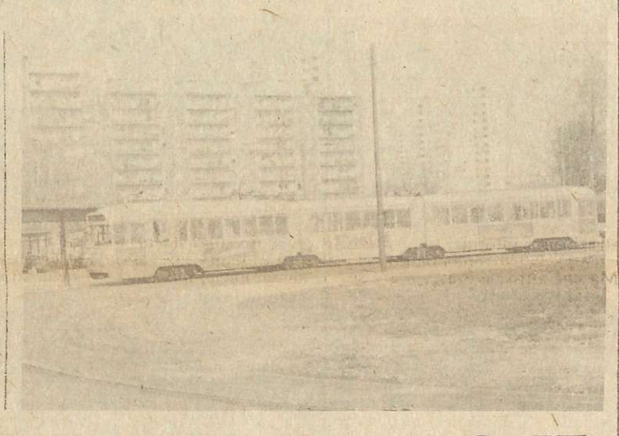
Nell'atrio del Cavalieri Serale appena attaccati i cartelloni dei voti assurdi contro i lav/stud.; la risposta è immediata.

Convegno Fred: Roma 5 marzo

Continua la polemica sui Jumbo tram milanesi

Potranno essere un nuovo tipo di trasporto collettivo?

Con la relazione del vicesindaco Korach, assessore al traffico e ai trasporti, è iniziata giovedì al comune di Milano la discussione sui problemi del trasporto pubblico. In questo ultimo periodo, per la stessa attenta campagna di informazione e di denuncia svolta da Democrazia Proletaria, alcuni nodi del problema (come la questione delle ferrovie Nord e i Jumbo-tram) hanno interessato un'ampia opinione pubblica nella città. La discussione comunque in consiglio comunale sul documento presentato dalla giunta dovrà chiarire la posizione dell'ente locale sul tipo di servizio che si vuol garantire alla popolazione; sulla situazione che vivono i lavoratori dell'Atm ,sul modo di ridurre il deficit dell'azienda dei trasporti che a Milano tocca i 180 miliardi. Il vicesindaco nella sua relazione ha parlato di «razionalizzazione del servizio»: ma non si capisce in che modo si possa razionalizzare qualche cosa se dichiarazioni della stessa giunta concordavano con alcune scelte delle vecchie amministrazioni e se soprattutto le si vuol aggredire al questione del deficit partendo da un attacco all'occupazione nel settore. Infatti in una recente conferenza stampa sui jumbo l'assesore Korach parlò in modo tutto aziendalistico e per nulla «moralizzatore» di un «risparmio» per l'azienda di circa un miliardo e mezzo per il personale (circa 150 lavoratori in meno dell'Atm). Cosa ci dice invece l'ingegner Korach degli stipendi dei 21 dirigenti e di 267 funzionari dell'Atm, 31 dei quali percepiscono annualmente 17 milioni ,altri 22 ne guadagnano 15 e 62 solo 10 l'anno? Dovrebbe essere poi chiaro ormai che la questione del deficit delle aziende dei trasporti dipende in larghissima parte dalle scelte precise delle passare amministrazioni democristiane che lasciavano mano libera agli interessi privati (e capitalistici) dei gruppi industriali che molte volte decidono il tipo di mezzo pubblico decidevano anche i costi da far pagare alle masse popolari passando poi più dettagliatamente sui problemi del servizio l'ingegner Korach ha affrontato i nodi della velocità commerciale dei mezzi pubblici ed il trasporto tra tra posti offerti e posti usati dagli utenti. Sulla prima questione è noto che maggiore è la velocità del mezzo maggiore è il numero di passeggeri trasportati e quindi migliore il servizio: per questo anche Milano si era andati alla formazione di percorsi protetti (strade cioè in cui non fossero consentito l'accessso ai mezzi privati); l'ingegner Korach è stato abbastanza critico rispetto a questi percorsi, dimenticandosi però che tali arterie protette esistono a Milano soltanto su tre strade e la loro limitatezza incide chiaramente sull'influssso ora scarso che avrebbero potuto dato all'aumento della velocità: si tratta dunwue di aumentare tali percorsi. Un altro punto di discussione è stato il numero delle fermate che si vogliono diminuire secondo un motto che sa tanto di austerità (è meglio che alcuni vadano a piedi perchè tutti siano più veloci).
Sul problema poi del rapporto tra posti offerti e posti usati che investe la questione dei momenti di maggior o minor frequenza durante una giornata e qui di il nodo del rapporto tra lavoro e abitazione non si comprende come il piano dei trasporti sia stato staccato dal piano regolatore della città; non risolve il problema la tendenza emersa dalla relazione Korach di diminuire il numero dei mezzi nelle ore di cosidetta «vuota», cioè minor utenza. Ciò infatti comporterebbe un maggior intasamento nelle ore di punta.



Vendita militante del QdL

Sabato scorso abbiamo iniziato a pubblicare una nostra scheda con i nostri impegni e con gli impegni che chiediamo ai compagni.
Nello specchietto pubblicato (riguardante il prenotato della sezione Lambrate di Milano) c'era un errore: il prenotato settimanale di questa sezione non è di 30 copie, bensì di 300.
Continuiamo oggi la pubblicazione di altri specchietti ricordando ai compagni che:
1) ogni situazione discuta su questo compito politico e arrivi a fornire al più presto all'ufficio diffussione (02/8259341) la richiesta di un minimo di inviato settimanale.
2) di volta in volta, per particolari esigenze, si avvisi la diffusione con due giorni di anticipo sull'inviato *straordinario*.
3) quando si verificano disfunzioni si telefoni in diffusione.
4) *per ogni copia inviata ci vengano rese £ 100.* Questo meccanismo «fiscale» si giustifica con la necessità di abbassare gli sprechi di spedito che resta invenduto.
5) i soldi della vendita militante devono essere spediti sul: C/C 3/14287, QdL, via Bonghi 4 Milano specificando la causale del versamento: vendita militante.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Tassa di L. .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

NEW KARY
PIAZZA S. GIORGIO (Via Torino) - MILANO
DISCHI - HI FI - STRUMENTI MUSICALI
Il nuovo CENTRO VENDITA per i giovani in alternative alle vecchie tradizioni!
VASTISSIMO ASSORTIMENTO di dischi d'importazione a Lire 3000 - 4500 - 5000

DALL'ESTERO

Lotte operaie e contadine in Portogallo contro la svalutazione e l'austerità

Su pressione del Fondo monetario internazionale Soares svaluta lo scudo portoghese del 15%, e cerca di eliminare completamente il dissenso presente nel partito - Lotte dei contadini e dei soldati nell'Alentejo

Mentre la resistenza operaia e contadina, contro il tentativo di normalizzazione capitalista si consolida in Portogallo, Soares, il primo ministro ha annunciato l'altro ieri in televisione una serie di misure anticongiunturali «che il governo adotta per il risanamento dell'economia e per aiutare il processo di integrazione nella comunità economica europea».

Manuel Alegre, il ministro dell'informazione del governo socialista di minoranza ha motivato la misura governativa con la necessità *«di ridare valore di scambio alla moneta portoghese che, in questi ultimi anni ha continuato a fluttuare sui mercati internazionali»*. Secondo il ministro delle finanze, H.Medina Carreira, invece, la ragione del provvedimento di *«austerità solo per i proletari»* è dovuta al fatto che, è necessario, per il Portogallo, superare l'attuale crisi economica, per evitare il possibile rischio di un ritorno a sistemi di governo autoritari.

La decisione di svalutare del 15% «l'escudo, la moneta portoghese, è avvenuta dopo la visita di Soares nelle varie capitali europee, dove il primo ministro ha contrattato con i diversi governi le condizioni economiche e politiche per l'ingresso del Portogallo nella Cee. Questa decisione, che Soares ha sempre negato come efficace per la situazione economica portoghese, è avvenuta dietro le pesanti pressioni del Fondo Monetario Internazionale.

Intanto Frank Carlucci, l'ambasciatore americano a Lisbona che è sempre stato in stretti rapporti con il generale Spinola, in visita a New York, ha ricevuto i complimenti di Carter che ha espresso *»profonda ammirazione per le istituzioni democratiche portoghesi»*.

Carter, legato mani e piedi alle multinazionali americane, ha anche promesso il suo appoggio per la costituzione di un consorzio internazionale creato apposta per concedere al Portogallo un prestito di un milardo e mezzo di dollari.

La condizione politica, posta dagli Usa che Soares ha già cominciato a praticare da molto tempo,è naturalmente, il ristabilimento della *«pace sociale nel paese»*.

Nell'Alentejo, la regione rossa dove con più efficacia sono state condotte le occupazioni delle terre e il tentativo di modificare i rapporti di produzione nelle campagne, l'azione normalizzatrice del governo passa attraverso il ritardo nella concessione dei prestiti, stabiliti nella legge per la riforma agraria, o il boicottaggio nella rete di distribuzione dei prodotti agricoli.

Nelle caserme, intanto, i militari di leva, ormai sotto *«la naia»* da qualche mese, hanno cominciato ad organizzare la loro resistenza contro i comandi militari di tradizione fascista.

Sopratutto nella zona dell'Alentejo, dóve maggiore è stato il rapporto tra «soldato e popolo» nel periodo della rivoluzione dei garofani, quasi ogni giorno si trovano nuove forme di lotta.

Nel prossimo periodo scadono anche importanti contratti operai e, in quest'ocasione verrà anche messo alla prova il tentativo di Soares di controllare le centrali sindacali. Nell'ultima commissione nazionale del Partito Socialista, tenuta nei giorni scorsii a Lisbona, sono stati infatti approvati gli articoli dello statuto del partito che avevano trovato maggiore opposizione da parte delle sinistra durante il congresso tenuto il 30 gennaio

In base a queste nuove decisioni le commissioni del lavoro del partito socialista di Soares, è ombra di Schmidt, hanno solo un valore consultivo e non possono, quindi, incidere sulla politica economica adottata dal governo.

L'ex ministro dell'agricoltura, il socialista di sinistra Lopez Cardoso, ha intanto annunciato la creazione di una «Associazione di cultura socialista-fraternità operaia», il cui obiettivo è quello di consolidare il patrimonio politico accumulato dal 25 aprile in poi per arrivare «alla realizzazione di una società senza classi, come si proclama nella Costituzione».

Rabin batte Peres per 1-0 ma la sua linea non potrà sciogliere i nodi d'Israele

Il congresso del partito laburista israeliano si è incluso con una vittoria stantata delle «colombe» sui «falchi» - La linea di Rabin riflette parzialmente i problemi sociali esistenti nel paese

Tel Aviv, 26

La conclusione del congresso del partito maggioritario in Israele, quelli di orientamento laburista, non ha segnato clamorose inversioni di rotta. Tuttavia non deve essere sottovalutato il fatto della candidatura di Yitzhak Rabin, attuale capo del governo, in occasione delle prossime elezioni politiche che dovrebbero tenersi nel maggio prossimo.

Lo sconfitto è Peres, attuale ministro della difesa, esponente dell'ale destra del partito e quindi legatissimo ad un suo illustre predecessore, Moshe Dayan. La vittoria di Rabin può significare, lo confermerebbe il programma varato dal suo partito, una maggiore duttilità da parte israeliana sul piano delle trattative con i paesi arabi per quanto riguarda l'eventuale restituzione di parte dei territori occupati nel '67. Rabin sembra esprimere almeno in parte le tensioni che si sono create negli ultimi anni all'interno della coalizione di governo create negli ultimi anni all'interno dell'establishment sionista nonchè all'interno della coalizione di governo che si è sfasciata alcuni mesi fa, e nello stesso partito laburista. A confermare tale scadenza, sono giunte negli ultimi tempi notizie sempre più frequenti che riferiscono di scioperi avvenuti nel paese oltre a già noti dati che descrivono una situazione economica catastrofica.

Certamente gran parte delle difficoltà che l'economia israeliana sta attraversando, con un tasso di inflazione annuo prossimo al 40% sono riconducibili alla politica di espansione dell'apparato bellico e dei settori produttivi ad esso connessi. Le spese per la difesa rimangono al livello del 35% del prodotto nazionale lordo, una percentuale astronomica tanto più se paragonata con le analoghe spese degli USA, che si aggirano sul 7% e anche durante la guerra in Vietnam non devono aver superato il tetto dell'8-9%.

Queste enormi spese spiegano il deterioramento costante della bilancia commerciale contro cui sono stati varati dei paliativi che non hanno cambiato le cose in modo tangibile.

Tale dficit come d'altra parte tutte le magagne tipiche di Israele sono state occultate per anni grazie all'afflusso consistente fino al 1973 di grossi capitali liquidi che affluivano sotto forma di risarcimenti tedeschi, di donazioni e di aiuti. Dopo quest afse, Israele è stata impegnata a risarcire enormi debiti contratti all'estero e per poter fare ciò sono state varate misure di austerità pesantissime.

Questo è il principale fattore di malcontento che ha polarizzato le classi su posizioni di crescente irrigidimento e che ha determinato l'esplosione di una serie di lotte operaie, anche tra quei settori ebraici del proletariato che sono rimasti a lungo sotto l'influenza delo sciovinismo del potere.

Recentemente più di 100.000 lavoratori cioè quasi il 40% della forza lavoro totale, hanno espresso rivendicazioni facendo seguire alle parole i fatti; la lotta ha assunto forme diverse, dallo sciopero all'autolimitazione e non accenna a rientrare. I settori più colpiti sono stati quelli dell'edilizia, dei trasporti e delle comunicazioni. Obiettivo comune a tutte le rivendicazioni erano sonsistenti aumenti salariali che mantenessero il potere d'acquisto al passo con l'aumento dei prezzi. Immediata conseguenza delle agitazioni è stato il deterioramento dei rapporti un tempo ottimi tra il governo e la confederazioni sindacale, l'Histradut. In questo contesto politico economico, con un tasso di espansione che è precipitato da numeri a due cifre ad appena il 1-2% all'anno è più che realistico attendersi una inasprimento della lotta di classe nel paese, verso un traguardo che potrebbe anche essere un drastico cambiamento dellla politica israeliana nell'area medioroeintale. Negli ultimi anni la massiccia mobilitazione di uomini per il servizio di leva ha avuto sicuramente effetti favorevoli per i sionisti in termini di manipolazione ideologica della gioventù e inoltre ha amnetnuto un'enorme area di parcheggio che ha compromesso considerevolmente la disoccupazione, attualmente oscillante attorno al 4% ma sicuramente è la causa principale dell'enorme deflusso di cittadini israeliani, la maggior parte dei quali con qualifiche tecniche, vero i paesi capitalisti meno «scomodi».

Studenti

segue da pag. 1

voratori.

Un progetto di riforma, qualunque sia la strutturazione che il parlamento approverà o che comunque in modo strisciante verrà inserita nelle Università, non può in questo momento definirsi come un programma statico di norme da applicare: è invece un fatto dinamico, che a partire dall'individuazione di linee di fondo (quantità e qualità dell'occupazione non costrette in termini di compatibilità-utilità sociale-unificazione e rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori a tutti i livelli di qualificazione procede di pari passo con lo scontro di classe, è tutto dentro gli spostamenti dei rapporti di forza, riceve vigore dall'autonomia del movimento proprio in quanto il movimento rafforza il fronte anticapitalistico.

Soggetti politici delle trasformazioni sono sindacato e studenti, e con questa realtà i partiti devono fare i conti, se vogliono assolvere al loro ruolo di direzione politica e di garanti dell'autonomia del movimento.

Appare davvero sfasato, in questo momento, il documento approvato dal recente CC della Fgci, che vuol assumere il carattere di un giudizio inconfutabile e di ampio respiro sulla situazione giovanile, stralcia giudizi «responsabili» sul buono e sul cattivo del movimento, discrimina nei fatti a sinistra, e soprattutto ripropone, nell'ampiezza di articolate piattaforme, il progetto di riforma del Pci, accanto a forme organizzative tutte interne alla scuola e controllate dalle forze politiche dietro la facciata di organismi di massa.

In un'ottica diversa si pone invece, una intervista rilasciata da Trentin sull'*Unità* di ieri.

Il segretario nazionale della Flm, ha chiarito, il significato politico della proposta rivolta all'assemblea di Roma, di inviare una propria delegazione alla Conferenza dei delegati Flm di Firenze. Ci sembra che da questa intervista emergano degli elementi positivi al di là del cappello fatto da Trentin sui fatti dell'università di Roma. È importante sottolineare soprattutto l'asse di fondo del discorso, e cioè il rifiuto di un atteggiamento paternalistico del sindacato nei confronti del movimento degli studenti e la comprensione che nessuno, neanche il movimento operaio, ha in questa fase la formuletta pronta per la risoluzione della questione giovanile. Di qui l'invito, alla delegazione degli studenti di non ridursi al ruolo di chi ascolta, ma a portare nella Conferenza un contributo propositivo a partire dalle piattaforme già emerse in queste settimane di dibattito e di lotta, e se necessario (è noi riteniamo che da parte del movimento ci sia questa necessità) delle critiche, anche dure, agli errori e ai limiti del movimento sindacale. Dalle parole di Trentin, ci sembra si possa rilevare, da parte del settore più avanzato del sindacato, una comprensione dei contenuti espressi dal movimento, molto più significativa degli schemini che D'Alema e la Fgci continuano a proporre. Si dice infatti: «...le forze più vive della scuola (e dei giovani aggiungiamo noi) non chiedono solo di «lavorare» ma di contare in questa società; di contare per trasformarla, senza concedere a priori una delega al sindacato operaio».

Conferenza operaia

segue da pag. 1

partito revisionista che ci accusano di proporre obiettivi senza collocarli in una prospettiva da 'programma di governo'». *«Siamo una forza che si lega all'opposizione della classe operaia e quindi esprimiamo un programma di battaglie di cui indichiamo gli obiettivi centrali»*, di più *«non possiamo e non vogliamo costruire»* ha proseguito Rieser. Il lavoro del partito, infatti si fonda sul lavoro di massa e quindi le nostre proposte - ha puntualizzato la relazione - vanno legate ai concreti rapporti di forza. Questo, ovviamente, non vuol dire proporre «liste della spesa» bensì un programma legato ai contenuti espressi dal movimento (senza alcun *«piatto adeguamento»*) in un progetto più generale: un «taglio» di elaborazione avviato con la proposta del governo delle sinistre. Su quali capisaldi costruire questo programma? L'incremento dell'occupazione e la rottura dei rapporti economici internazionali, che significa anche individuare priorità di determinati settori economici, questi i nodi.

Questo è possibile a tre condizioni: 1) che le forze sociali che costituiscono il blocco anticapitalistico raggiungano un'unità superiore a quella attuale; 2) che vengano estesi gli strumenti di controllo operaio e popolare; 3) che la linea del movimento operaio si ponga, con chiarezza, il problema del controllo dei *«livelli di governo»* (che non è il controllo del potere, ma un obiettivo intermedio) e *«questo significa possedere la capacità di aggredire il potere padronale da più parti». Questa prospettiva è possibile solo a partire da due elementi «cardine» e di continuità: il primo è rispetto ai contenuti, e cioè la logica di fondo degli obiettivi deve essere la questione dell'occupazione e quindi «dell'allargamento della base produttiva»*. Il secondo, è l'stensione della linea del controllo, di cui l'unica esperienza sistematica, a partire dai delegati, è stata sull'organizzazione del lavoro, pur se segna anche qualche passo indietro». Si tratta, quest'ultima, di *«unaesperienza importante ma limitata»*. La relazione del compagno Rieser ha quindi affrontato il problema della definizione di un programma immediato ma che tenga presenti alcuni obiettivi di fondo: difesa dei livelli salariali; difesa dei livelli di unità contro le manovre disgregative e di divisione condotte da Dc e padroni; lotta contro la restaurazione del potere democristiano, in cui seppur in forme nuove la Dc è attivamente impegnata dopo il 20 giugno.

Su questa linea, è stata ribadito, si muove l'ultimo documento dell'Ufficio politico di Avanguardia Operaia, che può apparire come una «lista della spesa» ma che contiene, in realtà, una serie di obiettivi che presentano una loro coerenza per investire livelli di scontro più generali. Un esempio, ha proseguito Rieser: una linea di difesa del salario è inadeguata e semplicistica se non si affrontano anche le questioni degli oneri sociali. Qui si precisa la nostra linea di contrapposizione al governo che copre la fiscalizzazione con aumenti delle imposte indirette, mentre è possibile trasformare gli oneri sociali (una specie di «tassa sull'occupazione») legandoli, ad esempio, al valore aggiunto. Far passare questa linea significa battere la linea del Pci (che passa nelle confederazioni) che si muove solo sul «cosa bisogna concedere». Un secondo esempio è quello di come si affronta correttamente la questione del rapporto tra sacrifici e contropartite. Superare *«una resistenza ad affrontare questi problemi»* per paura di cadere in un'ottica revisionista ma entrare nel concreto tenendo conto dei rapporti di forza. Infine concludendo Rieser ha posto due problemi da chiarire e risolvere in fase di dibattito: il problema del rilancio di una vertenza generale (*«per una piattaforma parzialmente offensiva che faccia uscire il movimento da una prospettiva tutta difensiva»*) e un adeguamento della linea delle grandi vertenze uscita da Rimini (*«ed usata in modo debole dalle organizzazioni sindacali»*).

I problemi reali sono i rapporti di forza in fabbrica e sulla base di questa occorre affrontare il nodo delle grandi vertenze, le loro potenzialità ed anche i loro limiti (*«in particolare quelli relativi alla riproposizione di obiettivi vecchi che rischiano di essere poco credibili a livello di massa»*). Tutto questo deve essere risolto con la difesa «nei fatti» della contrattazione articolata, senza la quale *«scadono anche tutti gli obiettivi sulla prima parte dei contratti, quella relativa al controllo, presenti nelle piattaforme»*.

Su questo progetto *«al di fuori di un modo scelrotico e speso viziato di discutere, è possibile da questa riunione, dal suo carattere saminariale e quindi di appropriamento uscire da queste due giornate di lavoro con un proficuo approfondimento di linea in termini di contenuti»*. Il dibattito è iniziato diviso in gruppi di lavoro, nel primo pomeriggio. La conferenza prosegue nella giornata di domani, domenica.

Provocazioni

segue da pag. 1

to di riprendere direttamente a livello di massa una capacità di controinformazione e di orientamento sulle responsabilità vere degli apparati di sicurezza, della manovalanza fascista ad essi collegata, sull'utilizzo della delinquenza comune, nelle tormentate vicende di questi anni nel nostro Paese. Un Paese in cui, a distanza di anni, ancora non è dato sapere chi siano i responsabili di decine e decine di attentati, di provocazioni antidemocratiche, di oscure manovre golpiste. Che stiano, costoro, nella Dc e nei vertuci degli apparati di Stato è ormai senso comune, ma non basta: bisogna riuscire a fare quello che in trent'anni non si è riusciti a fare, a chidere conto, cioè, delle loro porcherie.

Molari

segue da pag. 1

diedero fiato alle trombe plaudendo all'azione dei carabinieri. Questa voce è però rimasta isolata, anzi è stata sommersa dalle numerose prese di posizione delle forze locali che hanno denunciato con forza l'ennesimo tentativo di coinvolgere le forze democratiche e di sinistra in azioni che non solo le vedono completamente estranee ma che invece vedono costantemente coinvolte in copertur appoggi e arbitri di ogni tipo le forze di polizia.

In questo senso si sono pronunciate le federazioni provinciali del Pci, del Psi, del Pdup, di Ao, delle Acli, la federazione unitaria di Trento dei lavoratori delle costruzioni, l'Flm, il consiglio di zona della Bassa Valsugana. Inoltre numerose testimonianze di compagni di lavoro di Terzo concordano nel rammentare benissimo di come il 20 dicembre scorso il compagno aveva partecipato ad una assemblea sindacale indetta nel primo giorno di cassa integrazione della sua ditta; altri compagni rammentano benissimo il fatto che l'8settembre (data facile da ricordare perchè coincide con il giorno prima la morte di Mao) Terzo era a Trento impegnato nella sua consueta attività.

Il confronto fra Terzo e i testimoni ha però fatto crollare l'ennesima montatura. Il compagno è stato immediatamente scarcerato per assoluta mancanza di indizi.

ALGERIA
Moltissimi ieri gli astenuti

Dopo dodici anni, dalla «legittimità rivoluzionaria si passa alla «legittimità costituzionele». Per la seconda volta, in quindici anni di indipendenza, l'Algeria sarà dotata di un Parlamento, il primo sciolto nel guigno 1965 quando l'attuale presidente Boumedienne sostituì al comando del paese Ben Bellà sciogliendo il corpo legislativo. Da allora Buomedienne ha dato vita ad una struttura piramidale di assemblee al cui vertice si trova quella che viene eletta oggi. Con queste elezioni si porta aterminé il lungo processo di «rifondazione» delle istituzioni nazionali .Nel 1967 furono elette le assemblee comunali e nel 69 quelle regionali. Oggi circa sette milioni di algerini scelgono tra 783 candidati i 261 deputati che formeranno l'assemblea nazionale. L'algeria è un paese a partito unico, il «Fronte nazionale di Liberazione», e tutti i candidati ai seggi dell'assemblea sono stati scelti dalle autorità. La costituzione stabilisce che la maggioranza di essi deve essere composta da contadini ed operai, fra cui ci possono essere degli intellettuali. Esclusi del tutto invece uomini d'affari e industriali. Il compito dell'assemblea è quello di «lavorare alla difesa e al consolidamento della rivoluzione socialista», così dice la costituzione e non rientra nei suoi compiti quello di controllare il governo.

GERMANIA
Lotta per l'aborto libero

Bonn, 26 Feb.

Una cinquantina di donne hanno occupato per alcune ore la Chiesa Parrocchiale di Aquisgrana St. Foillan per protestare contro la legge che punisce l'aborto (il paragrafo 218 del codice tedesco). Nonostante le ingiunzioni del parroco, le donne hanno cantato per più di due ore canzoni di protesta contro la recente decisione della corte costituzionale di Karlsruhe.

L'occasione per la protesta femminile è stato infatti il secondo anniversario della reazionaria sentenza con cui la corte aveva dichiarato incostituzionale la riforma del suddetto paragrafo,che liberalizzava l'aborto in Germania, occupando la Chiesa, le donne hanno inltre voluto sottolineare la «complicità della Chiesa con le forze più retrite del paese».

CEE
Disoccupazione in aumento

Bruxelles, 24

Alla fine di gennaio di quest'anno il numero totale dei disoccupati nella comunità europea aveva raggiunto i 5 milioni 896 mila, con un aumento del 7,5% rispetto a Dicembre.

L'aumento della disoccupazione non ha avuto un tasso eguale nei nove paesi della comunità. Infatti, la percentuale di aumennto rispetto a dicembre è stata del 17% in Danimarca, del 15% nella Germania Federale, del 9% in Italia, del 6% nel Regno Unito, del 4% nell'Olanda, del 3% in Francia, del 2% in Irlanda e dell'z1% in Belgio. Variazioni considerevoli si notano anche paragonando i dati relativi al gennaio di quest'anno a quelli del mese corrispondente del 1976: diminuzione per Germania (meno 8%), e.Olanda (meno 6%; aumento per il Belgio (più 1%), Danimarca (più 15%, Italia (più7'), Regno Unito (più 11%,), Francia (più 5%) e Olanda (più 3%). Nel gennaio del 1976 i disoccupati nei «nove» erano complessivamente 5 milioni 658 mila.

Per quanto riguarda l'Italia, la situazione rilevata è la seguente: 1 milione 326 mila disoccupati nel gennaio 1977 contro un milione 235 mila del gennaio 1976 e un milione 218 mila del dicembre scorso. Nel primo mese di quest'anno il totale delle persone senza lavoro si divide in 866 mila uomini e 460 mila donne.

mazzotta

CHI SONO I COMUNISTI
di Pietro Secchia a cura e con prefazione di Ambrogio Donini
Partito e masse nella vita nazionale 1948-1970
L. 3.800

STATO E COSTITUZIONE IN CINA
di Cesare Donati - Franco Marrone - Francesco Misiani
L. 3.500

LAVORO NERO
di Clara de Marco e Manlio Talamo
Decentramento produttivo e lavoro a domicilio
L. 2.500

MOVIMENTO OPERAIO E CULTURA ALTERNATIVA
Prefazione di Guido Romagnoli *L. 2.200*

SCIENZA E ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
a cura dell'FLM - Coordinamento regionale dell'Emilia Romagna e Ufficio scuola di Varese *L. 1.800*

PROSPETTIVA SINDACALE N. 22
Il presente e il futuro del sindacato
Anno VII, n. 4, dicembre 1976 *L. 1.500*

Foro Buonaparte 52 - Milano

Nella Collana «I Classici del Marxismo»
E' USCITO
LENIN
DUE TATTICHE
IL TESTO CHE È ALL'ORIGINE DI TUTTO IL SISTEMA LOGICO LENINISTA E DELL'IDEA LENINISTA DI PARTITO
212 pagine - 140 note - L. 2.200
USCIRÀ UN INEDITO DI ENGELS «LA QUESTIONE MILITARE E LA CLASSE OPERAIA»
Librai prenotazioni presso: LE EDIZIONI DEL MAQUIS: C.so Como, 6 - 20154 MILANO
Spedizioni a singoli: in contrassegno + spese postali o dietro rimessa vaglia

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi - stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).